

CXCVII.

TORNATA DI VENERDÌ 17 MARZO 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

I N D I C E .

Osservazioni sul processo verbale:

DRAGO Pag. 9527-28

PRESIDENTE 9527-28-29

MAZZONI 9528

Congedi 9529

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni
e indice relativo 9529-60Politica economica del Governo (*Seguito della
discussione*) 9529

CRESPI 9529

MARCHESANO 9538

CAVASOLA, ministro 9514

PRESIDENTE 9557

Chiusura della discussione generale 9557

Disegno di legge (*Presentazione*):

CIUFFELLI, ministro 9553

La seduta comincia alle 14.10.

LIBERTINI GESUALDO, segretario,
legge il processo verbale della seduta pre-
cedente.

Osservazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. L'onorevole Drago ha
chiesto di parlare sul processo verbale.

Ne ha facoltà.

DRAGO. Alcune mie affermazioni sulle
esportazioni compiute nell'anno 1915, fu-
rono ieri smentite recisamente dall'onore-
vole Daneo e, meno recisamente, ma con
maggiore veemenza, dall'onorevole mini-
stro degli affari esteri. Credo perciò oppor-
tuno, per la insufficienza evidente delle pro-
teste che potei fare ieri, di dichiarare che in-
sisto perfettamente sulle mie affermazioni e,
principalmente, su questo concetto: che le

lagnanze, da me e da altri oratori di que-
sta parte della Camera, opposte ad alcuni
criteri seguiti dal Governo in fatto di espor-
tazioni si riferiscono principalmente, se non
esclusivamente, alla esportazione di pro-
dotti, che possono avere una utilizzazione
bellica da parte del nemico, e cioè agli
zolfi, ai grassi di maiale, agli olii, al ferro,
all'acciaio e non, per esempio, ai filati, che
pur sono in grande esuberanza.

Insisto su quanto ho detto e cioè che
lamentai gravemente l'esportazione di no-
vantottomila tonnellate di ferro e di ac-
ciaio!

PRESIDENTE. Onorevole Drago, l'av-
verto che ella non può oggi fare una replica.

DRAGO. Onorevole Presidente, non a-
buserò della parola. Ma è mestieri che si
sappia, per giustificare la mia rampogna,
che noi, schiavi, purtroppo, dell'estero, pei
metalli siamo costretti ad importare poco
più di due milioni di quintali all'anno, onde
è strano che ne abbiamo esportato quasi
la metà senza averlo in cambio, perchè non
risulta dal bollettino che si sia avuto in
cambio...

PRESIDENTE. Onorevole Drago, la
prego di concludere sul verbale.

DRAGO. Non approfitterò della sua cor-
tesia...

PRESIDENTE. Onorevole Drago, non
è questione di cortesia, che intendo usare
ampiamente con lei, come con tutti i col-
leghi, bensì dell'obbligo che ho di fare os-
servare il regolamento.

DRAGO. Un altro solo minuto, onore-
vole Presidente, e avrò finito. Mantengo
adunque tutte le mie affermazioni, nè lo
avrei fatto, se, per avventura, non fosse
sorto un contrasto molto stridente, e che

io gravemente lamento, tra il resoconto sommario comunicato alla stampa, e dico meglio, alla stampa di provincia e il resoconto sommario distribuito qui.

Mi guardo bene dal manifestare qualsiasi sospetto o qualsiasi diffidenza contro l'Ufficio di Revisione, e tanto meno contro il Governo, che credo sia assolutamente esente da ogni sospetto di manipolazione dei resoconti, ma sta di fatto che il resoconto qui distribuito e che apparisce con le seguenti parole: « Ringrazio (è l'onorevole Baslini che parla) non tanto nell'interesse del Governo, che vittoriosamente può difendersi da tali critiche, ma nell'interesse del paese, che avrebbe potuto essere male impressionato dalle parole dell'onorevole Drago. » (punto e basta), è stato comunicato alla stampa con questo stesso periodo cui è aggiunta alle parole profferite da me la qualifica grave contenuta nelle seguenti parole: « destituite di ogni fondamento ».

Ora, o signori, noi viviamo tutti di questa grande e terribile malattia che è la passione politica; e immaginate dunque voi quanto possano dolere e debbano nuocere delle parole che, arrivate in provincia, possono far credere ad una grave svalutazione delle vostre affermazioni e ad una mancanza di considerazione per i vostri argomenti e per la vostra persona.

Quello che ad uno stenografo o ad un revisore può apparire oggetto di coloritura accidentale, può diventare altrove argomento di grave censura, di grave critica contro il deputato!

PRESIDENTE. Onorevole Drago, le rinnovo la preghiera. È il suo dovere.

DRAGO. Pochi secondi ancora, onorevole Presidente, ed avrò finito.

Ho potuto vedere per caso, il resoconto stenografico corretto di proprio pugno (e a me è ben nota l'elegante calligrafia del sottosegretario per le finanze) dall'onorevole Baslini. Orbene, nessuna traccia in quel resoconto, delle parole che gli sono attribuite nel resoconto dato ai giornali, e che ancor meno figurano nel resoconto sommario!

Ora io non posso non lamentare, nello interesse stesso dell'istituto parlamentare, che non ha altra forma di contatto con il paese che il resoconto comunicato alla *Stefani* (ed oggi comunicato esclusivamente e per assoluta necessità della censura per il tramite di un funzionario del Ministero dell'interno), non posso, adunque, non rilevare questa grave deficienza del servi-

zio, perchè, per i gravi sospetti di manipolazione ch'esso può far nascere anco ingiustamente, onorevole Presidente, nessuno toglierà di mente ai lettori lontani da quest'aula che, in un momento in cui la censura ha turbato tutti quanti i servizi giornalistici, essa abbia potuto per avventura spingere la propria incontrollabile azione fino a manipolare o falsificare il comunicato sui dibattiti dell'Assemblea nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Drago, della sua prima osservazione si terrà conto nel processo verbale della seduta d'oggi.

Quanto alla seconda è bene tener presente che il verbale vero ed esatto delle discussioni è quello stenografico, non il sommario. E poichè nel resoconto stenografico della seduta del 13 corrente non si legge la frase della cui inclusione nel resoconto telegrafico *sommario* ella giustamente si lamenta, risulta evidente che trattasi di un errore materiale.

Voci. È grave.

PRESIDENTE. E l'errore sarà corretto. Aggiungo che la correzione reclamata dall'onorevole Drago sarà trasmessa telegraficamente in provincia.

DRAGO. Debbo dichiararmi sodisfatto della promessa fatta dall'onorevole Presidente.

MAZZONI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Se veramente ella desidera di parlare sul processo verbale, non posso negargliene la facoltà; in caso diverso, dovrei far notare a lei, ed a tutti gli onorevoli colleghi, l'impossibilità in cui ci troveremmo di procedere nei nostri lavori con la dovuta sollecitudine discutendo verbali passati e approvati, come quello del 13.

MAZZONI. Mi associo a quanto ha detto l'onorevole Drago, ma da un altro punto di vista...

PRESIDENTE. Ma ella non può parlare su quanto ha detto l'onorevole Drago...

MAZZONI. ...e per lo stesso obbiettivo, in quanto che nel resoconto sommario, del discorso dell'onorevole Lucci fu completamente soppressa una parte importantissima...

PRESIDENTE. Onorevole Mazzoni, non posso lasciarla continuare...

MAZZONI. Io intendo il carattere del resoconto sommario, ma se si è voluto nel riassunto del discorso dell'onorevole Lucci come in quello del discorso dell'onorevole Casalini, impedire che il pubblico avesse notizia dei nostri appelli alla pace, io di-

chiaro che voi non sopprimerete la voce del Paese! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ho già detto all'onorevole Drago che si tratta di un errore, e che la correzione sarà fatta oggi stesso e telegrafata in provincia. Quanto al resto, ella, onorevole Mazzoni, non può far rettificazioni che riguardino discorsi di altri deputati...

MAZZONI. È il sistema!... È il sistema! La falsificazione delle notizie e anche dei resoconti del Parlamento! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Mazzoni, la Presidenza sempre sorveglia con cura assidua per il rispetto dei diritti di tutti i colleghi.

Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole La Lumia, di giorni 20; per motivi di salute, gli onorevoli: Cermenati, di giorni 15; Di Palma, di 20.

(*Sono conceduti*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'istruzione pubblica, i lavori pubblici, la guerra, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Rampoldi, Magliano, Toscano, Cotugno, Vinaj, Spetrino, Lo Piano, Ciriani.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Seguito dello svolgimento delle mozioni e delle interpellanze relative all'economia nazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle mozioni e delle interpellanze relative all'economia nazionale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnelli.

AGNELLI. Le questioni tecniche e politiche che tanto appassionano la Camera essendo state, a mio giudizio, esauriente-

mente trattate dai precedenti oratori, rinunzio a parlare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasqualino-Vassallo.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Crespi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riaffermando la fede incrollabile sua e del paese nelle ragioni che fecero prendere all'Italia la posizione lealmente assunta nella conflagrazione europea;

confida che il Governo manterrà tale posizione intensificando, ove occorra, gli sforzi per la difesa militare ed economica, per la realizzazione delle aspirazioni nazionali, per il trionfo della causa comune della civiltà e dell'indipendenza dei popoli ».

CRESPI. Onorevoli colleghi, da quattro giorni la Camera, con grande serenità e competenza, discute sulla politica economica di guerra.

A me, modesto osservatore dei fenomeni economici e attento ascoltatore dei poderosi discorsi che si sono uditi dai diversi settori, pare che le cause di disagio inerenti allo stato di guerra, che secondo taluni oratori non potrebbero tutte considerarsi in stretta connessione o in proporzione con i fenomeni derivanti dalla conflagrazione europea, lungi dall'essere incidentali, siano organiche e profondamente complesse. Questa constatazione balza fuori non solamente dallo studio delle varie questioni, ma da tutti i discorsi che qui abbiamo udito.

Fu un rude risveglio quello del 1° agosto 1914, per i popoli latini e gli anglosassoni che non erano preparati alla guerra; e fu un rude risveglio specialmente per la nostra Italia, dove già si lamentava da tempo impreparazione militare, impreparazione diplomatica, impreparazione economica.

Impreparazione militare: Fino al giugno 1907, sino cioè alla nomina della Commissione d'inchiesta per l'esercito, nella quale io ebbi l'onore di rappresentare la Camera, parve che la civiltà potesse avere soppresso la guerra, e si lasciò ignorare al paese che una gravissima crisi era stata attraversata nel 1902 quando la pace era stata comprata a prezzo di grandi amarezze personali del compianto Morin, allora ministro degli esteri. Si lasciava

(1) V. in fine.

ignorare al paese una nuova crisi, quella del 1906, quando i Kaiser-jäger dicevano apertamente a Vienna che le loro baionette avrebbero inaugurato l'esposizione di Milano. E ci vollero i robusti discorsi di Francesco Rota e di tanti altri colleghi rappresentanti le regioni di confine, e l'azione di tutti i colleghi della Venezia, guidati da Luigi Luzzatti, perchè si addivenisse alla inchiesta sulle condizioni dell'esercito, inchiesta che fu lunga, ponderata, laboriosa: durò tre anni, ma non ebbe l'onore della discussione in Parlamento.

Vengono i brividi, onorevoli colleghi, quando si pensi alle condizioni in cui la Commissione d'inchiesta di cui facevo parte, aveva trovato la difesa nazionale. Tutte le porte dei confini aperte, l'esercito senza artiglieria, il morale dei nostri ufficiali gravemente depresso. Eppure i rimedi adottati seguirono con eccessiva lentezza. Cosicché la nostra preparazione militare prima dell'agosto 1914 era notoriamente tale da non potere in nessun modo competere con la preparazione militare degli altri eserciti. La nostra artiglieria aveva poco più di seicento colpi per pezzo; la Germania è entrata in campagna con dieci mila colpi per pezzo.

Impreparazione diplomatica: Quanti di voi ricordano le famose sedute della grave discussione avvenuta in quest'aula, allorchè l'Austria annesse la Bosnia e la Erzegovina, e quanti ricordano lo stupore che invase il Parlamento nel dovere constatare che la diplomazia nostra ignorava i termini della questione, i suoi antefatti, che era all'oscuro di quanto da anni si stava preparando, di quanto ad un tratto si mutò in fatto compiuto! Impreparazione diplomatica, la quale nel 1912 giungeva al punto che, mentre un modesto commerciante milanese, con una lettera in data 23 settembre, poteva scrivere al presidente del Consiglio avvertendolo che pochi giorni prima a Parigi era stata compiuta l'alleanza fra i quattro popoli balcanici e che fra pochi giorni sarebbe scoppiata la guerra contro la Turchia, il presidente del Consiglio rispondeva che si trattava di esagerazioni. Quindici giorni dopo scoppiava la guerra e quel modesto commerciante, che in replica alla lettera del presidente del Consiglio, aveva citato dati precisi ed inoppugnabili, aveva la sorpresa di sentirsi dire che qui si ignorava completamente ciò che a Milano era ormai da molti conosciuto.

Impreparazione economica: la nostra

bilancia commerciale, onorevoli colleghi, fu sempre in *deficit*, prima di 300, poi di 400 milioni. Giunse a un miliardo, toccò il miliardo e cento milioni. Eppure avevamo l'aggio alla pari ed in qualche momento abbiamo avuto un premio della nostra lira sul franco svizzero e francese. Ciò costituiva un fenomeno di cui non abbiamo mai saputo con assoluta certezza precisare le ragioni.

I fenomeni che mantenevano l'aggio alla pari erano evidentemente transeunti; alla più piccola perturbazione europea dovevano evidentemente scomparire; così che la sbilancia commerciale doveva far sentire tutto il suo effetto e l'aggio immediatamente, automaticamente elevarsi. Tali fenomeni furono studiati, ma per la loro stessa natura non fu mai possibile di esattamente accertarli.

Era ben naturale che al momento della conflagrazione europea tutti i nostri scambi dovessero subire una profonda trasformazione: non solo; ma che tutta la nostra compagine finanziaria potesse subire una terribile scossa.

Impreparazione economica, perchè avevamo una ben scarsa marina mercantile. Ieri l'onorevole ministro della marina, ieri l'altro l'onorevole Paratore, ieri ancora l'onorevole Perrone nel suo magistrale discorso, hanno notato le cifre di tonnellaggio necessarie al nostro traffico e quelle che invece sono a nostra disposizione: la sproporzione è colossale.

Ma non basta: oltre alla grande, enorme insufficienza della marina mercantile, dovevamo lamentare, e lamentavamo ogni anno, l'assoluta insufficienza dei nostri porti e mezzi di sbarco.

Era ormai cronico il disagio del porto di Genova, che raggiunse il suo culmine nel 1907, quando a noi cotonieri fu miglior mercato far venire i cotonei dal golfo del Messico per la via di Brema a Milano, anzichè per il Mediterraneo e Genova.

Il nostro sistema ferroviario è (consentitemi di dirlo) un miracolo di equilibrio. Chi conosce infatti l'organizzazione ferroviaria degli altri paesi e confronta con quali mezzi si compie il traffico in Inghilterra, in Francia e in Germania, e con quali altri nel nostro paese, non può a meno di rimanere ammirato per la grande abilità degli uomini che presiedono al servizio ferroviario e del personale che lo esercita, ma non può a meno di essere continuamente in istato di apprensione pensando

che dovrebbe normalmente bastare un piccolo incidente per disorganizzare la macchina tanto complessa, tanto delicata, che si regge in limiti così ristretti.

E ricordo l'insufficienza della nostra agricoltura, l'insufficienza della nostra legislazione, l'insufficienza del nostro organismo burocratico di Stato. Io ho per la burocrazia italiana quella stessa stima che le ha tributato l'onorevole Ruini. Io, che ormai da ventisette anni vivo la vita economica del paese, e che mi son trovato a contatto con tanti e tanti uomini che degnamente, negli uffici delle amministrazioni centrali, la presiedettero, ho sempre dovuto confessare a me stesso che a capi delle amministrazioni centrali noi abbiamo sempre avuto spiriti illuminati e menti aperte ai più grandi problemi, uomini dotati della massima buona volontà e del più puro patriottismo. Ma lasciate vi dica che in ventisette anni non ho mai veduto un direttore generale del credito o del commercio, ad eccezione forse di uno solo, non ho mai veduto un direttore dell'ufficio del lavoro visitare i grandi stabilimenti della Lombardia e del Piemonte, non ho mai veduto i nostri capi di amministrazione mettersi e vivere a diretto e costante contatto con la vita pulsante del paese.

Di tutte queste impreparazioni evidentemente si dovevano sentire gli effetti al momento in cui la conflagrazione europea spostava tutti gli interessi, buttava per aria tutte le previsioni, distruggeva tutte le profezie, sconvolgeva il mondo. Infatti subito dopo il 2 agosto 1914 l'Italia, il mercato italiano, fu soggetto al panico e per un momento si temette la *degringolade*. È giustizia riconoscere subito, onorevoli colleghi, che il panico in Italia fu trattenuto con mano ferma, e saggia, fu raffrenato e durò ben pochi giorni. Guai se in quel momento quella mano ferma, forte e saggia non fosse immediatamente intervenuta. Poi, i lavoratori di ogni categoria hanno cominciato a guardarsi intorno, e, passato il primo spavento della invasione del Belgio e della Francia, subito dopo la battaglia della Marna, i fenomeni economici (necessariamente collegati con i fenomeni politici e di guerra) si avviarono in Italia, come all'estero, verso una forma nuova.

La guerra creava intensi bisogni; tutta la produzione nazionale cominciò a rivolgersi verso la loro soddisfazione.

A poco a poco la vita pulsante della nazione crebbe e si intensificò, arrivò al punto

da far nascere qui l'appunto dell'onorevole Ruini, il quale qui disse che i soldati tornati dal fronte, davanti allo spettacolo di un'Italia che vive, che si muove, che lavora intensamente, che anche si diverte, avranno avuto l'impressione che vi fossero due Italie: l'Italia in cui si combatte e si muore, e quella in cui si vive con troppa leggerezza, e troppo si guadagna.

Ma, onorevoli colleghi, può essere, ed è certamente, una constatazione esatta quella dell'onorevole Ruini, ma *Deus avertat* il fenomeno contrario, che cioè i nostri soldati tornati dal fronte dove si combatte e si muore avessero trovato una Italia dove si soffrisse e si piangesse. (*Bene!*)

Si è lavorato e si lavora; ma in tutti noi è la coscienza della tragedia, tutti noi sappiamo che cos'è la guerra, perchè tutti abbiamo i nostri cari al fronte, ed è per uno sforzo intenso e continuo di raccoglimento e di oblio che noi lavoriamo, che noi ritempriamo tutte le energie, e che andiamo cantando al lavoro, così come i soldati vanno cantando all'assalto. (*Bravo!*)

Così il popolo lavora, il popolo produce, il popolo si arricchisce. Le cifre citate ieri dal ministro delle finanze ci hanno profondamente confortato. Del resto erano cifre in parte già note, perchè bastava leggere la statistica del commercio speciale di importazione e di esportazione, che è a disposizione di tutti, chiusa al 31 ottobre 1915, per vedere che le cifre dell'onorevole ministro delle finanze sono esattissime, e constatare che il movimento dell'economia nazionale si è incanalato su due strade che lasciano bene sperare per il futuro.

Ma i disagi sono comunque gravi, i fenomeni sono comunque ossessionanti ed è giunta l'ora delle critiche.

Constatiamo innanzi tutto, onorevoli colleghi, che la possibilità, in un periodo di guerra aspra, crudele come quella che si combatte, di discutere nel nostro Parlamento con tanta serenità e con tanta libertà dei più ampi problemi, è il migliore e più bello indizio delle vere condizioni del nostro paese.

L'onorevole ministro dell'agricoltura, industria e commercio, alla cui opera specialmente le critiche si appuntano, mi consentirà che io le raggruppi: sarà più comodo per la discussione. E le raggruppo così. Primo gruppo: Voi uomini del Governo non avete saputo negoziare a suo tempo con gli Stati belligeranti, e poi non avete saputo nego-

ziare la nostra neutralità colla triplice intesa. Secondo gruppo: la legislazione di guerra è frammentaria, confusa, contraddicentesi, che si elide ad ogni volger di luna. Terzo gruppo: i provvedimenti di guerra del Governo quando sono saggi sono tardivi, arrivano quando già il fenomeno economico è compiuto o è a tal punto di compimento che i provvedimenti diventano inefficaci. Quarto gruppo: il Governo si è isolato, si è rinchiuso in una torre che non so perchè debba essere o non essere d'avorio. (*Commenti — Si ride*). Esso non è a contatto con la vita pulsante del paese, e perpetua quei sistemi ai quali ho accennato quando parlai dell'impreparazione economica dell'Italia alla guerra.

Brevi parole su ciascun gruppo di critiche. Si dice dunque anzitutto che il Governo non ha saputo negoziare con gli alleati, non ha saputo negoziare la neutralità.

Ora, onorevoli colleghi, su questo punto consentitemi di accennare che qualsiasi Governo di un grande paese doveva necessariamente trovarsi a disagio in simili negoziazioni. Molto più facilmente e maggiormente doveva trovarsi a disagio il Governo italiano di fronte ai suoi nuovi futuri alleati.

Negoziare la neutralità è una bella frase, ma io ricordo che un arguto scrittore francese, dopo aver viaggiato uno Stato che ha negoziato, e continua a negoziare la neutralità, ha così condensato le sue impressioni di viaggio in quel paese: *Mets sans saveur, fleurs sans odeur, femmes sans pudeur, hommes sans honneur!* (*Si ride*).

In Italia, onorevoli colleghi, i succhi dei nostri campi sono troppo squisiti, i fiori hanno troppo vivaci colori, il sentimento dell'onore è troppo alto in tutti gl'italiani perchè non si senta profonda ripugnanza a mercanteggiare il sangue dei figli della patria. (*Bene!*)

Ma, onorevoli colleghi, la nostra neutralità era una neutralità un po' curiosa, era una neutralità nella quale si manifestavano sentimenti che nessuno in paese ha mai contraddetto perchè in fondo erano nella coscienza di tutti. E l'anima latina che vive nel popolo francese pronta ad afferrare tutte le *nuances*, ha immediatamente compreso che in quella grande ora della storia, come già nel passato, era impossibile che i fratelli fossero contro i fratelli.

La nostra neutralità di fronte all'Inghilterra era pure in una curiosa condi-

zione. Anche il popolo inglese fu certo assai bruscamente svegliato dalla fanfara di guerra del Kaiser al primo agosto 1914.

Il popolo inglese ha forse temuto per un momento di essere sulla via della decadenza. E questa era anche l'impressione di moltissimi industriali del continente europeo, e specialmente degli industriali tedeschi, i quali sogghignavano al mantenimento degli ordinamenti commerciali e industriali inglesi, nei grandi mercati d'Oriente, perchè giorno per giorno l'industria tedesca andava sgretolandone l'organizzazione. Ogni giorno si toglieva un mattone al grande edificio che l'Inghilterra aveva costruito.

E l'Inghilterra al momento dello scoppio delle ostilità ebbe evidentemente una sola grande preoccupazione: raccogliere intorno a sè tutte le sue forze. Il suo compito era enorme, onorevoli colleghi, militarmente, ma anche più economicamente. L'Inghilterra doveva distruggere subito il tedesco in quattro continenti, voleva distruggerlo e lo ha distrutto. E perciò essa volle che in ogni paese in cui vi fosse soltanto odore di Germania, si sentisse la sua mano ferrea, implacabile.

L'Inghilterra in tutti i mercati d'Oriente ove ha una diretta influenza, ha costretto tutte le case commerciali e industriali germaniche o germanizzanti a mettersi in liquidazione. Ha nominato a liquidatore un funzionario inglese, con l'ordine di regolare i conti, di incassare tutti i crediti e di bruciare tutte le contabilità, tutte le corrispondenze, in modo che, alla fine delle ostilità, delle case tedesche, sparse nei più lontani litorali del globo, non esistesse più traccia. E così l'organizzazione tedesca nei lontani mercati non sarà altro che un ricordo.

L'Inghilterra voleva compiere anche quest'opera da noi, perchè noi lamentavamo e sentiamo ancora lamentare che troppa parte della nostra finanza, che troppa parte della nostra industria, fosse asservita alla Germania. L'Inghilterra udiva i nostri lamenti, e le gelose organizzazioni bancarie inglesi, fondate su sistemi completamente diversi da quelle tedesche, volevano che anche in Italia tutta l'influenza tedesca sparisse. Quindi, onorevoli colleghi, per poco che consideriate il problema sotto questo punto di vista, vedrete quanto difficile fosse la nostra negoziazione con gli Stati futuri alleati, quanto difficile, oltrechè repugnante fosse negoziare coi nostri futuri nemici. Eppure le negoziazioni coi futuri alleati

sono avvenute e seppure non ufficialmente comunicate, si conoscono le grosse cifre di prestiti dall'estero, le forniture date e ricevute, il sussidio economico che abbiamo avuto dalle diverse nazioni belligeranti, all'infuori della nazione tedesca, che abbiamo immediatamente isolato.

Il primo gruppo di critiche cade dunque da sè, se si considera che effettivamente per negoziare bisogna sempre essere in due, e che se un negoziatore sospetta dell'altro o non ha interesse di venirgli incontro, la negoziazione non può aver luogo.

Ma passiamo al secondo gruppo di critiche: legislazione frammentaria, confusa e contraddittoria. Onorevoli colleghi, voi avete sentito criticare acerbamente molti decreti luogotenenziali, e in ciò, mi consenta il Governo che io non possa a meno di associarmi a molti degli appunti che sono stati mossi. Effettivamente non vi fu mai un solo provvedimento di governo pel quale non si dovesse correre subito al riparo; effettivamente ogni decreto ebbe bisogno di una chiosa, come diceva ieri l'onorevole Perrone, chiosa che venne poi chiara, spesso esauriente. Ma il decreto rimaneva e rimane quello che era. Abbiamo sentito qui criticare i decreti relativi all'agricoltura, quelli relativi all'esportazione, quelli relativi alle banche, alle società anonime; è inutile disconoscere il profondo senso di verità di grandissima parte di tali critiche.

Onorevoli colleghi, fu veramente una legislazione estemporanea e perciò difficile; ma mi sia consentito di osservare che anche nelle difficoltà vi ha la misura, che i provvedimenti che si prendono anche di fronte alle difficoltà e hanno carattere d'urgenza devono pur esser sempre presi con competenza, con avvedutezza, con ponderazione.

Non vi discorrerò dei provvedimenti di governo di cui hanno parlato prima di me altri colleghi. Ve ne citerò uno solo che sembra un colmo!

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 dicembre dello scorso anno portava un decreto luogotenenziale sulle assicurazioni. Onorevole Salandra, in tema di assicurazioni ricordiamo una bella battaglia combattuta insieme...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Perduta!

CRESPI. Non per lei. Orbene, il decreto dice: « Il risarcimento dei danni prodotti

dai sinistri a cui le Amministrazioni della guerra e della marina o i loro imprenditori avessero provveduto o dovessero o intendessero provvedere mediante assicurazioni, è assunto, fino a nuova disposizione, esclusivamente dello Stato, quando si tratti di rischi relativi a magazzini, stabilimenti e cantieri, ove si conservino, lavorino, costruiscano o collaudino cose interessanti la difesa dello Stato, o relative a trasporti delle cose stesse, o che comunque abbiano relazione con la difesa dello Stato. È nulla qualsiasi stipulazione di contratto avvenuta dopo l'entrata in vigore del presente decreto che abbia per oggetto l'assicurazione dei rischi contemplati in quest'articolo ». E l'articolo 2 così si esprime: « I contratti di assicurazione aventi per oggetto i rischi contemplati nell'articolo 1°, in corso alla data di pubblicazione del presente decreto, stipulati dallo Stato o da imprenditori, si intendono rescissi con effetto dal 15° giorno successivo a quella data ».

Oramai, onorevoli colleghi, i quattro quinti degli stabilimenti industriali italiani lavorano per lo Stato o comunque hanno relazione con la difesa dello Stato; dunque dal 25 dicembre in poi, a termine di questo decreto, non si sarebbe più potuto per essi concludere nessun contratto di assicurazione in Italia; e dal giorno 26 dicembre qualsiasi grande incendio, qualsiasi grave sinistro di trasporto o d'altro avvenuto in Italia negli stabilimenti, che in qualunque modo avessero relazione con la difesa dello Stato, poteva rimanere legalmente senza risarcimento da parte delle compagnie assicuratrici nonostante i contratti, e i premi pagati.

È ben grave! Si comprende la estemporaneità, si comprende la precipitazione, il bisogno del momento, l'ansia che ha condotto a questo decreto, il quale è stato emanato perchè si temeva delle Società di assicurazione, le quali, come tutti sapete, in gran parte hanno la loro origine ed i loro maggiori capitali in Austria. Si temeva che tra gli agenti delle Società stesse si annidassero delle spie. Ma che di colpo rendiate obbligatoria l'assicurazione di quattro quinti delle imprese industriali e commerciali, all'ente Stato, il quale viceversa non ha organo assicuratore, perchè tutti sapete che il monopolio delle assicurazioni non riguarda altro che le assicurazioni sulla vita, è cosa assai grave, è cosa che passa i limiti concessi alla estemporaneità. E così si è corso subito, ma veramente non in

tempo, ai ripari, con un decreto ministeriale del 18 gennaio 1916, che praticamente annulla il decreto luogotenenziale, ma avendo pure lasciato per oltre 30 giorni l'industria italiana in stato legale di crisi in una delicatissima materia, quale è quella delle assicurazioni.

Si dice: i vostri provvedimenti di governo arrivano troppo tardi; il Governo è troppo isolato. E anche qui mi si consenta di associarmi a buona parte degli addebiti venuti dalle diverse parti della Camera. L'onorevole Cavasola, colla vivacità giovanile che lo distingue (*Oh! oh!*) ha detto: io non ho mai rifiutato il concorso delle energie nazionali. È verissimo. Io ne rendo testimonianza e sincera lode. Ogni qualvolta le rappresentanze commerciali od industriali si sono rivolte a lui, hanno trovato, (lasciate lo dica, perchè è nella profonda coscienza di tutto il paese), un uomo veramente superiore, di larghe ed ampie vedute, di comprensione acuta ed immediata. Il paese è perfettamente convinto che l'onorevole Cavasola sia *the right man in the right place*; ma egli riflette i difetti del sistema. Ed il sistema non è di oggi o di ieri, rimonta a tempi immemorabili. Io ho cominciato a vivere un po' di vita economica a vent'anni ed a vent'anni sentivo dai De Angeli, dai Pirelli e da tutti gli altri grandi industriali che si occupavano di pubblica economia, sentivo lamentare l'isolamento dello Stato, e fare le stesse critiche e le stesse accuse che sentiamo oggi muovere da ogni parte della Camera.

È ora, onorevole ministro, che tutto questo cessi; sono troppe le voci che vi giungono da ogni lato; date ad esse ascolto perchè non vi si viene a parlare in nome di interessi particolari ma, come ben sapete, nell'interesse di tutto il Paese.

Guardatevi in giro e osservate ciò che si fa nelle altre nazioni, per esempio in Francia. Non ho avuto occasione di avvicinare l'organizzazione di guerra francese, ma so che è una organizzazione veramente meravigliosa. Basta ricordare che la Francia ha sotto la dominazione tedesca o sotto il tiro del cannone tedesco tutti i suoi stabilimenti industriali. Le miniere di carbon fossile e dei metalli sono in possesso dei tedeschi. Ciò nonostante la Francia dà uno spettacolo di sé che ricorda i più fulgidi momenti della sua grande rivoluzione.

Il saluto che l'onorevole Bissolati rivolse giorni sono ai combattenti di Verdun consentite, o colleghi, che io ripeta verso gli

organizzatori e gli industriali di Francia, i quali hanno saputo apprestare i mezzi per la battaglia della Champagne in cui si sono sparati sette milioni e duecentomila colpi; ed ora sanno non solo resistere, ma quasi soverchiare la formidabile organizzazione tedesca.

Vada dunque il nostro saluto ai lavoratori francesi non meno fervido, non meno caldo e non meno sincero di quello che l'onorevole Bissolati ha mandato ai soldati della Repubblica. (*Benissimo! Bravo!*)

E l'Inghilterra? L'Inghilterra, che ho imparato a conoscere da ragazzo e che visito ancora tratto tratto, ha una organizzazione statale che somiglia alquanto alla nostra; e alla quale sono state rivolte in buona parte le critiche che noi stiamo facendo al nostro Governo.

Certamente si tratta di una macchina ben più formidabile e ben più poderosa, ma essa su per giù ha i nostri stessi difetti.

Infatti la figura degli uomini politici che oggi comandano al mondo, nelle caratteristiche, mi sembra uguale a quella degli uomini di Stato italiani. Però l'Inghilterra ha uomini che hanno tutti una preparazione forse meno vasta ma più oggettiva e più specifica della nostra e perciò assai più facilmente vengono a contatto col Paese; certo è che il Governo inglese si è messo subito in contatto coi lavoratori. Cito ad esempio quanto esso ha fatto in rapporto alla gravissima questione che tanto ha preoccupato tutto il mondo e anche l'Italia; alla questione cioè delle industrie tessili ed affini, in rapporto col rifornimento dei coloranti.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che la Germania aveva quasi il monopolio della produzione dei colori. La stessa Inghilterra si serviva dei colori e delle materie chimiche tedesche per la tintoria e per la stamperia in quantità ben maggiori, ma in proporzioni simili a quanto avveniva in Italia.

Orbene, appena scoppiata la guerra, il Governo inglese ha preso accordi con la più grande ed antica fabbrica di colori esistente nel Regno Unito ed ha costituito una società anonima specialissima con un milione e 500 mila sterline di capitale, delle quali 800 mila sono sottoscritte dal Governo, e le altre 700 mila sterline furono lasciate in opzione agli antichi azionisti della società o ad azionisti nuovi. Ma le 800 mila sterline sottoscritte dal Governo sono azioni di preferenza al rovescio, e cioè per cinque anni, se ben ricordo,

esse non ricaveranno nessun interesse se il capitale azionario non avrà ottenuto almeno il cinque per cento, e per gli anni successivi non avranno mai diritto ad interesse superiore al sei per cento, lasciando tutto il resto al capitale azionario privato.

Vedete, onorevoli colleghi, come l'azione del Governo inglese si sia immediatamente, in questo caso e in parecchi altri che potrei citare, confusa con la iniziativa privata, ed abbia creato degli organismi di guerra che serviranno anche dopo la guerra, perchè le crisi abbiano il meno possibile ad essere intense nel paese.

La Germania, onorevoli colleghi, sarebbe certo in questo momento il campo più interessante di osservazioni. Io ebbi occasione di trovarmi a contatto con la organizzazione di guerra tedesca pochi mesi or sono, nell'aprile e maggio 1915.

Ebbene, onorevoli colleghi, mi sono trovato di fronte a questo fatto: trattando di certi scambi e volendo fare un po' il negoziatore, il diplomatico, mi sono sentito dire dal mio contraddittore: no, onorevole Crespi, badi, lei esagera; nel suo stabilimento nell'anno tale lei ha consumato tante tonnellate della tale materia e tante della tale altra, e tante della tale altra ancora. Insomma sapeva i miei affari quanto me. La Germania aveva già una poderosa organizzazione statale: tutte le industrie tedesche erano associate e trustizzate, nessun mercato tedesco od estero in cui si svolgesse attività tedesca poteva sottrarsi alla direzione dei trusts. E così si comprendono molti fenomeni economici. Così, e non diversamente, si possono spiegare i famosi *dumpings*, per i quali, ad esempio, all'epoca del terremoto di Messina i materiali in ferro da costruzione costavano in Sicilia 14 lire italiane, mentre in Germania costavano 22 marchi. E così si è reso possibile tutto l'enorme sviluppo dell'industria tedesca, la quale, come ho detto, a poco a poco si è svolta in tutti i mercati del mondo, così che il *Made in Germany* ha soppiantato in molti casi l'antico *Made in England*.

Ora cosa hanno fatto i tedeschi alla dichiarazione di guerra? Ho letto che un grande organizzatore si è offerto improvvisamente al Governo imperiale ed ha esposto un suo piano di industrializzazione di guerra, e che il ministro della guerra lo ha insediato presso di sé, e gli ha dato gli aiuti necessari, perchè quell'uomo veramente notevole, quell'uomo, che ha sempre 60 milioni nel taschino del *gilet* per la di-

fesa delle sue imprese, potesse svolgere il suo piano.

Consentitemi di credere che tutto ciò sia poco esatto. Io credo che la Germania non ha improvvisato nulla, e, tanto meno, la sua organizzazione industriale di guerra. La Germania allo scoppio delle ostilità ha chiamato presso ciascun Ministero un rappresentante di ciascuna grande associazione industriale. Le associazioni industriali cioè furono invitate ad eleggere nel loro seno uno o due rappresentanti per ogni Dicastero della pubblica amministrazione, e gli eletti entrarono in diretto contatto col Governo.

Di fianco ai ministri competenti vivono e lavorano così i rappresentanti diretti e responsabili dell'industria, che pulsa col cuore del paese. È così, che io mi sono trovato a trattare col dottore Horney, giovanissimo ma intelligentissimo rappresentante delle industrie chimiche tedesche. È così che mi sono trovato di fronte a quel po' po' di conoscenza dei nostri affari, della quale vi ho parlato poco fa.

Badate che per acquistarla non hanno fatto per nulla dello spionaggio; hanno fatto quello che si fa sempre e da tutti. Noi commercianti ed industriali conosciamo tutti più o meno gli affari dei nostri concorrenti.

Non potremmo svolgere gli affari nostri, se non conoscessimo gli affari di coloro, con cui siamo chiamati a lottare. Siccome l'industria tedesca era in grandissima parte la fornitrice di tutte le industrie e, specialmente, dell'industria italiana, era naturale che catalogasse tutto quello che in Italia si faceva e che, al momento opportuno, avesse in mano lo specchio preciso, il diagramma esattissimo di tutte le industrie e di tutti i commerci del mondo.

Non è chi non veda la praticità e la forza di tale organizzazione in tempo di guerra; praticità e forza derivanti dal fatto che vi sono persone responsabili. Non si tratta di industriali, che alle undici del mattino vanno dal ministro Cavasola o dal ministro Ciuffelli ad esporre i loro dolori; no, è un lavoro di tutti i giorni; è la collaborazione profonda, attiva, e, lasciate che lo ripeta, responsabile dell'industria a mezzo dei suoi eletti.

Ebbene tutto ciò mancò in Italia e pare che voglia anche ora mancare. Ho sentito che alla conferenza di Parigi il Governo intende di mandare degli abilissimi funzionari. Qui se ne fa il nome da tutti e non

è fra noi chi non conosca la grande loro intelligenza e buona volontà. Sono uomini, che costituiscono fortune per le amministrazioni, di cui fanno parte; sono uomini che dal nulla si sono create grandi posizioni di responsabilità di fronte al paese, grandi posizioni morali, e, purtroppo, piccole posizioni finanziarie. Ma questi uomini hanno la conoscenza degli affari, hanno la tecnica, lasciatemi adoperare la parola in senso buono, dell'affarismo?

È permesso di dubitarne, onorevoli colleghi; e allora noi arrischiamo di vedere ancora l'Italia nella curiosa condizione di avere ottimi rappresentanti, intelligentissimi, bravissimi, attivissimi, con tutti gli *issimi* che volete, di fronte a volpi vecchie che senza tanta scienza, ma con molta pratica, sapranno tirare l'acqua al proprio mulino. Badate che in tutti i secoli la pratica ha valso più che la grammatica. (*Approvazioni*).

Io mi sono trovato a Londra nel luglio dello scorso anno ed ho visto funzionare la famosa *Commission de ravitaillement*, quella tale Commissione mondiale che è destinata alle forniture di guerra di tutti i paesi belligeranti, all'infuori degli Imperi centrali, ed ho constatato che la Francia ha mandato nella *Commission de ravitaillement* ben cento fra funzionari ed uomini d'affari, mentre l'Italia è rappresentata da cinque o sei funzionari, e per il Ministero d'agricoltura da un solo ottimo funzionario, il professor Bernardo Attolito, al quale mi compiacco di mandare di qui il più amichevole e cordiale saluto. Ma egli è solo, con una incredibile scarsezza di mezzi, e senza il sussidio di alcun uomo di affari. Bisogna provvedere, onorevole ministro. Perchè, lasciate che vi dica, i problemi sono immanenti, sono poderosi, e diventano sempre più immanenti e poderosi, come evidentemente è nella coscienza di tutti.

Noi abbiamo udito qui dentro delle cifre ed abbiamo avuto, lo ripeto, l'alta soddisfazione ed il grande conforto di sentire ieri quelle citate dall'onorevole ministro delle finanze che hanno completamente tranquillizzato la nostra coscienza economica. Permettete che a quelle cifre ne aggiunga qualche altra. Una, lo dico subito, mi è stata confidenzialmente comunicata dal mio egregio amico onorevole Baslini, pure assai confortante, ed è la cifra che riguarda l'alimentazione dell'Italia.

Il sunto della statistica, al 31 dicembre 1915, ha rilevato che in fatto di materie

alimentari l'Italia ha importato in confronto dell'anno precedente 300 milioni di più, ed ha esportato 200 milioni di meno. Ora non è chi non veda che questa constatazione è assai confortante e tranquillizzante, perchè denota che vi sono in questo momento nel Paese 500 milioni di materie alimentari in più di quanto vi fosse al principio del 1915, e alla fine del 1914, cioè in principio della guerra europea. Ed è una constatazione che dovrebbe attirare l'attenzione del mondo finanziario agli effetti di cui verrò poi discorrendo.

Ma vi è un'altra cifra, onorevoli colleghi, che è assai confortante e che è strana: quella delle esportazioni.

Io ho controllato le cifre delle esportazioni. Permetta la Camera, permetta l'onorevole ministro: in fatto di cifre ognuno vuol leggere da sé; ed io ho controllato le cifre che sono state qui esposte ieri con la statistica pubblicata al 31 ottobre 1915 perchè non avevo, e credo nessuno di noi nella Camera abbia, altro materiale statistico per oggi a disposizione.

Del resto non vi sono che due mesi di distanza con le cifre dateci dall'onorevole ministro delle finanze. Orbene le cifre dell'esportazione al 31 ottobre 1915 danno per il 1913, cioè per l'anno precedente alla guerra, sul quale soltanto si possono fare utilmente i confronti, due miliardi e 20 milioni, e per i primi dieci mesi del 1915, un miliardo e 869 milioni: quindi la differenza è in tutto di 151 milioni, differenza che si è migliorata evidentemente negli ultimi due mesi, e che ha portato alla cifra ancor più confortante citata dall'onorevole ministro delle finanze.

Ma alle importazioni noi abbiamo, nei primi dieci mesi del 1913, due miliardi e 956 milioni e nei primi dieci mesi del 1915 abbiamo due miliardi e 599 milioni: differenza in meno, 357 milioni.

Ora, è curioso che, nonostante che tutte le nostre industrie lavorino per la difesa dello Stato, che tutte chiedano materiali all'estero e sembrino difettare di enormi quantità di materiali, il complesso della importazione nel 1915 sia diminuita.

È questo è enormemente confortante, onorevoli colleghi, per la ripercussione automatica ed immediata che la minore sbilancia commerciale, che il minore divario fra le importazioni e le esportazioni hanno sul cambio.

Se noi abbiamo un'esportazione quasi eguale a quella degli scorsi anni, ma ab-

biamo un'importazione diminuita, evidentemente noi abbiamo maggior oro a nostra disposizione.

È un fatto dunque assai confortante, che deve far meditare l'ambiente in cui si specula sull'aggio ai danni dello Stato. Se la bilancia migliorasse, noi dovremmo attenderci non un rincrudimento, ma un miglioramento dell'aggio della nostra moneta sull'oro; e voi sapete che l'aggio costituisce oggi il più pericoloso nemico dell'economia nazionale, poichè l'aggio al 30 per cento vuol dire 30 per cento di lavoro italiano buttato all'estero in regalo!

L'aggio dovrebbe, per il bilancio fra le importazioni e le esportazioni, non rincrudirsi, ma diminuire.

Sennonchè, onorevoli colleghi, su tutta la nostra economia nazionale grava in questo momento il problema dei noli.

L'onorevole Perrone ha detto ieri che la questione dei noli è la questione centrale, ed è veramente così.

Udite, onorevoli colleghi, poche cifre che sono molto istruttive. Completano le cifre dette dall'onorevole Paratore, il quale, uomo competentissimo, volle accennarvi un po' timidamente. Io non sono competente, e posso permettermi di andare più in là. Nel 1914 il nolo medio del carbone da Cardiff a Genova fu di sette scellini, nel 1915 fu di 34 scellini, cinque volte tanto; nei primi mesi del 1916 fu di 80 scellini ed ora tende a superare anche questo altissimo limite, che si ragguaglia a undici volte tanto il nolo originario...

Voci. È a novantacinque!

CRESPI. Si ha sempre paura di esagerare! Le cifre sono così impressionanti, che se non si sono veramente controllate e sviscerate, si ha paura ad esprimerle. Il nolo del carbone dell'America era nel 1914 in media di 16 scellini, nel 1915 di 48 scellini, nel 1916 di 100 scellini, oggi è a 120 e 125 scellini.

Le spese di sbarco nel porto di Genova (onorevoli colleghi, qui siamo in casa nostra), erano prima della guerra ragguagliate a lire 1.50 per tonnellata, dopo la guerra sono salite e si mantengono a sette lire alla tonnellata.

La nostra importazione di carbon fossile nel 1913, toccò quasi gli 11 milioni di tonnellate; fu nel 1914 di quasi 10 milioni di tonnellate; è diminuita, curioso fenomeno, nel 1915. E attendo le cifre precise dagli onorevoli ministri. Per i primi dieci mesi le

posso dare io. Nel 1913 si importarono nei primi dieci mesi 8,844,000 tonnellate di carbone; nei primi dieci mesi del 1915, 6,940,000 tonnellate: diminuzione 1,903,000 tonnellate. Possiamo però ritenere che pel 1916 il nostro fabbisogno probabile sarà di dieci milioni di tonnellate. Ora, poichè l'aumento del nolo medio, onorevoli colleghi, è almeno di 100 lire, l'aumento di spesa sarà di dieci milioni moltiplicati per cento, e cioè di un miliardo.

Per il solo carbone, tra nolo e spese di sbarco, noi andiamo a pagare un miliardo di più di quanto avevamo pagato nel 1913, e la nostra bilancia commerciale peggiora di colpo di un miliardo pel solo carbone. E ciò che dico per il carbone si può ripetere per i cotonei, i cui noli sono cresciuti da 45 scellini rispettivamente a 125, a 225, a 350 e le cui spese di sbarco sono cresciute da 12 a 40 lire. Si può dire per il grano, i cui noli sono cresciuti da 23 scellini a 90, a 120, a 160... (*Interruzioni — Commenti*).

Cosicchè se facciamo la media dei noli medi pagati da tutte le merci introitate nel Regno, ne determiniamo l'aumento medio e lo moltiplichiamo per la quantità di merce importata, arriviamo alla cifra che l'Italia dovrà pagare nel 1916 all'estero, e cioè all'egregia somma di due miliardi e un quarto di franchi in oro, ai quali devonsi ancora aggiungere il 27 per cento d'aggio nella misura di 607 milioni. Abbiamo dunque in tutto 2,875,000,000 di lire, che dovremo pagare in più all'estero pel nostro fabbisogno minimo di merci estere, in confronto di quanto abbiamo pagato nel 1913.

Ieri l'onorevole ministro della marina, che la Camera ascoltò con tanta deferenza, disse — come oggi disse anche l'onorevole Bettolo — che il problema dei noli è quasi insolubile. Orbene, io mi permetto di dissentire. È un problema solo relativamente insolubile: è insolubile per l'Italia, ma non per le nazioni alleate prese in gruppo. Si dice, è vero, che il traffico marittimo è raddoppiato, ma, le cifre contrastano. Non è ad ogni modo un problema assolutamente insolubile, perchè i Governi alleati hanno tanta forza in mano da potere ancora in tempo requisire tutto il naviglio mondiale e sottoporlo al calmiera. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Crespi, tenga conto che ci sono altri sessanta deputati iscritti per parlare.

CRESPI. Onorevoli colleghi, l'argomento è assai grave; le cifre sono aride,

ed io comprendo come la Camera si stanchi. (*Commenti*).

Voci. No! No!

CRESPI. Di fronte a questi fenomeni, che si riassumono poi nell'elevamento del cambio, il quale (come tutti sapete) ha toccato il 32 per cento, è urgente preparare tutte le previdenze, dar tutti la maggiore e più assidua opera perchè questi problemi spaventosi abbiano a diminuire di intensità. A ciò, onorevoli colleghi, non bastano evidentemente i discorsi, non bastano le cure e le iniziative individuali: occorre una grande energica iniziativa di tutti gli Stati alleati uniti in un sol fascio.

Onorevoli ministri, ho finito. Che voi possiate sentire sempre più l'assillo di questi gravissimi problemi e provvedere degnamente nell'interesse dell'Italia, per avviarla verso la vittoria delle armi e dell'economia nazionale!

Noi tendiamo a grandi scopi: alla fulgida meta del nostro definitivo riscatto politico; ma anche a quella fulgidissima del definitivo nostro riscatto economico, senza del quale anche il riscatto politico sarebbe vana parola!

Il nostro paese, lo affermo con sicura coscienza, ha in sé tutti gli elementi per l'assoluta indipendenza!

Non voglio tediare la Camera; ma lasciatemi ancora osservare che il nostro Paese è ricco di materie prime ignorate. L'onorevole Lucci disse ieri, per esempio, che non abbiamo rame; e sfidò l'onorevole Foscarelli a fargli conoscere il nome di una sola miniera di rame in Italia. Ma, onorevoli colleghi, noi abbiamo 33 miniere di rame; ne abbiamo in Sardegna, e in Piemonte, oltre alle piriti cuprifere del Bellunese.

Si dice che non abbiamo carbon fossile ed è vero, ma abbiamo le nostre energie idriche per cui ad ogni milione di utilizzazione di cavalli di forza si è calcolato che debba corrispondere la diminuzione di due milioni di tonnellate di carbone; ma abbiamo le nostre ligniti, le nostre torbe. I nostri giacimenti di lignite possono fornire 250 milioni di tonnellate, così che, pure calcolando la lignite a metà delle calorie del carbone, essi possono bastare per 15 anni. Abbiamo poi le torbe, abbiamo il ferro, il manganese, l'alluminio, abbiamo ora una grande industria chimica, tutto un grande mondo di nuove industrie sorto con la guerra e che dopo la guerra deve pure svilupparsi e far sentire tutta la sua benefica influenza.

Noi possiamo dunque guardare sereni e

tranquilli verso l'avvenire, mentre la Germania vede crollare tutto il mondo intorno a sé, e sparire i suoi dieci miliardi e mezzo di esportazione.

E lasciate che da questa Camera parta un inno verso questo paese che lavora, e sia un inno di fiducia assoluta, perchè, per quanto esso possa essere colpito dalla sventura, esso risorge sempre, novello Anteo, sempre più forte ai nuovi cimenti... (*Commenti all'estrema sinistra*).

Lasciate che io faccia un appello alla concordia, perchè essa sola fa vincere le grandi battaglie.

Noi tutti dobbiamo, e nella trincea, e nell'officina, e nell'ufficio, essere oggi soldati e nient'altro che soldati. Noi dobbiamo tutti muovere contro coloro cui nei secoli

... fu prodezza il numero,
cui fu ragion l'offesa,
e dritto il sangue, e gloria
il non aver pietà.

Noi dobbiamo tutti combattere, compatti, uniti nella santa visione delle nostre memorie, al grido di Legnano che il Poeta giù nei secoli ci ha tramandato: « A lancia e spada il Barbarossa in campo! ». (*Vive approvazioni — Vivi applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marchesano, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera nella necessità di tendere ogni sforzo nazionale al fine della vittoria passa all'ordine del giorno ».

MARCHESANO. Onorevoli colleghi, le questioni dell'economia di guerra sono state discusse a lungo, ed è stata specialmente esaurita quella che riguarda i noli; il carbone e il grano non sono in fondo che un aspetto della questione dei noli.

Non m'intratterrò, perciò, ancora di queste materie. Vi sarebbero altri punti di grande importanza da considerare, e per dimostrarlo accenno al confronto tra la legislazione nostra e quella degli altri paesi in guerra in ordine ai sudditi delle nazioni nemiche.

Ripeto che accenno, e che non tratto, perchè l'ora non consente una lunga trattazione di nessun problema.

In riassunto dico che [su questo punto] la nostra legislazione, che ha base soprat-

tutto nel decreto 24 giugno 1915, è apparentemente uguale a quella della Francia, dell'Inghilterra, della Germania e dell'Austria, ma è, in realtà, sostanzialmente da esse difforme e molto meno efficace.

Tutte le cinque legislazioni hanno la loro base in una specie di paralisi dei diritti civili e commerciali del nemico.

Il nostro decreto, come gli analoghi degli altri paesi, dice che il suddito del paese con cui si è in guerra non può vendere, non può comprare, nè fare atti di commercio, e non si possono fare con lui questi atti dai nazionali.

È l'apparenza comune.

La differenza sostanziale è questa: che la nostra legge è priva di sanzioni, dimodochè in sostanza è rimasta lettera morta, mentre le legislazioni straniere, concordi in ciò tanto l'inglese e la francese, e poi, con dichiarazione di essere stato fatto a titolo di rappresaglia, anche l'austriaca e la tedesca, sono munite di sanzioni che rendono efficace il divieto.

Sono sanzioni penali: in primo luogo chi deroga alla legge che proibisce di commerciare col nemico, è punito. Così non è da noi.

Questo ha una grande importanza pratica, perchè il commerciante italiano che deve qualche cosa, mancando la pena che rende il suo atto eguale ad un delitto, può essere indotto a pagare il suo debito sia per onestà come per conservare i rapporti commerciali cogli antichi corrispondenti.

Così non sarebbe se a determinare il suo non adempimento fosse niente meno che la legge penale della patria.

Ma c'è di più.

Nei quattro paesi di cui ho parlato l'istituto di questa paralisi è completato da un istituto accessorio che ne assicura l'esecuzione. Si chiama sequestro giudiziario in Francia, custodia in Inghilterra, sorveglianza negli Imperi centrali. Cambia il nome, ma il concetto è lo stesso. I beni e i diritti dello straniero nemico che possiede o commercia nel paese sono affidati a un curatore, naturalmente del paese, scelto dallo Stato a traverso l'autorità giudiziaria e l'autorità politica. Questo curatore incassa, riscuote, realizza tutto quello che ci può essere da realizzare, e versa tutto alle banche o alla Cassa dei depositi, che poi le somme impiegano naturalmente ai fini nazionali; per tal modo tutti i beni dello straniero diventano mezzi dell'economia di guerra.

DRAGO. Noi lo facciamo per le navi!

MARCHESANO. Per le navi è diritto comune di guerra: lo facciamo tutti!

Questa è la condizione di cose per cui in quei paesi si ottiene la utilizzazione dei beni del nemico, senza la confisca definitiva, perchè il credito contro le banche rimane vivo ed efficace.

A noi questo istituto del sequestro manca, e non ha nelle leggi di guerra alcun succedaneo. E, però, noi soltanto abbiamo fatto una legge che non ha esecuzione.

Le conseguenze non è qui ora di esporre, ma certi atteggiamenti, guardando bene nel Paese, derivano dalla permanenza di forti vincoli, di interessi diretti coi nostri nemici. Molti fenomeni, che non potrebbero spiegarsi altrimenti, derivano da questi elementi economici.

L'italiano, che non è animale eccessivamente politico, dice: se il Governo non fa nulla, se non c'è una sanzione alla sua legge teorica, ciò vuol dire che domani tutto tornerà come prima. E perchè devo rompere rapporti con colui che mi dà, secondo i casi, il pane o la ricchezza?

Una energica attitudine in questo campo credo sia necessaria al fine ultimo della guerra.

Non parlo per lamentare, ma per chiedere che quello che non si è fatto si faccia. Può esserci evento in cui questo provvedimento sia per l'avvenire ancor più importante di quel che non fosse per il passato.

Delibata questa questione, io non intendo di esporne altre di natura economica, sebbene molte ce ne siano assai importanti. Ne accenno due. Una riguarda le Società di assicurazione.

In Francia e specialmente in Inghilterra si è molto badato ai divieti agli stranieri di continuare ad amministrare queste società, che sono una specie di istituti di deposito, ai quali si riannodano tanti interessi. E quelle leggi sono fatte in modo da aver efficacia anche se la società straniera è travestita da società nazionale.

Sappiamo tutti che da noi le due principali società di assicurazioni sono essenzialmente austriache e continuano ad avere integri presso noi tutti i loro rapporti ed a imporsi, in quanto possono, anche ai fini politici. Anche qui troviamo la spiegazione di molti atteggiamenti che non si spiegherebbero altrimenti!

Altra materia da studiare, e che non può discutersi in quest'ora, è quella del regime di guerra dei brevetti, presso noi del tutto deficiente.

Ma le critiche alla politica di guerra non consistono tanto nel dettaglio! Esse sono fatte sotto un aspetto da cui noi nei primi proponemmo si discutesse e risolvesse la questione. Noi dobbiamo intendere, ai fini della vittoria, a fortificare il paese sotto ogni aspetto, e per questo fine è necessario certamente provvedere al lato materiale della sua vita come meglio si può.

Questa è stata la ragione per cui da parte nostra si sono voluti esporre dalla tribuna parlamentare quali siano i punti su cui occorrono spiegazioni. Noi chiediamo se gli errori che si rimproverano al Governo siano in realtà stati commessi e dove ci siano — come ci sono, perchè nessuno è infallibile ed il Governo ha errato, giacchè è composto di uomini — come si pensi a correggerli.

Però la discussione è andata oltre ed anche contro il nostro concetto, poichè essa era fatta, per noi, ai fini del rafforzamento della politica di guerra ed invece ha rischiato di non riuscire a questi fini.

E ciò per una ragione, semplice quanto grande, perchè molti non hanno pensato che, oltre le condizioni materiali, è contributo ancor più importante ai fini di una guerra lunga e pericolosa come questa, il sostenere le energie morali del popolo. E non si è avuto molto riguardo al pericolo di diminuire le resistenze morali del popolo italiano di fronte all'immane guerra che esso combatte.

Io non parlo del caso che qualcuno tenti di creare ostacoli alla guerra in una forma violenta. Non credo che a questo si verrà mai, sebbene qua e là, nei manifestini lanciati al pubblico qualche volta lo si minacci. Non credo che nessuno oserà spingere una parte del popolo italiano ad insorgere a favore dello straniero e contro la guerra nazionale; se qualcuno lo facesse, passerebbe probabilmente fra gli stessi suoi amici un cattivo quarto d'ora. E ad ogni modo chi osasse insorgere contro la guerra per una idea, sarebbe scusabile; combattere, offrire la propria vita e il proprio sangue per la causa della pace, sopra una barricata, può essere anche bello. (*Approvazioni*).

Però ci sono altri mezzi per ferire la causa della guerra, che sono meno ripugnanti, e più igienici. Questi altri mezzi

sono molteplici. Io non posso elencarli tutti, mi limiterò ad indicarne qualcuno.

E dico che in primo luogo si danneggia la causa nazionale, perchè si indebolisce la resistenza morale del paese, col discutere, oggi, se era opportuno o meno fare la guerra. Ciò si doveva discutere prima e si potrà anche far dopo. (*Approvazioni*). Ci sono i responsabili della guerra, e noi ne risponderemo.

MAZZONI. Direte tutti che siete stati contrari e che aveva ragione Giolitti!

MARCHESANO. L'onorevole Mazzoni, mi attribuisce una mentalità che non è la mia. Non so se sia la sua; certamente non è la mia!... (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Non interrompano!... Continui, onorevole Marchesano.

MARCHESANO. Io sono entrato alla Camera a cinquanta anni, perchè ho combattuto sempre i potenti.

Io non fui mai giolittiano; degli altri non so!... Ma andiamo avanti.

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni, onorevole Marchesano. Continui il suo discorso, la prego.

MARCHESANO. Comunque noi rispondiamo della nostra azione per la guerra; e potrà esserne data la responsabilità a noi, anche dopo la vittoria, perchè la vittoria è fuori discussione, ma costerà lacrime, sangue e dolori che si imputeranno a noi. E, siamo pronti a pagare tutti, non semplicemente colla perdita del mandato politico, che è piccola cosa, ma colla persona e con la vita. Sicuri di aver fatto tutto il nostro dovere noi affronteremo il giudizio del paese. Ma di ciò a suo tempo però, non oggi. (*Approvazioni — Interruzione del deputato Mazzoni*).

Perchè oggi discutere della necessità della guerra vuol dire troncane i nervi ai combattenti. (*Vive approvazioni — Nuova interruzione del deputato Mazzoni*).

E non si attenni questo, cercando le subordinate dell'onorevole Graziadei. Egli dice di non discutere della necessità della guerra, ma discute del tempo, delle condizioni, dell'opportunità della guerra. Sono queste piccole scuse... Del resto io non capisco la tesi dell'onorevole Graziadei, forse perchè il mio ingegno non arriva a simili altezze.

L'onorevole Graziadei dice in sostanza: siamo entrati prematuramente in guerra, tanto è vero che alle ore 4 del 17 di marzo la guerra non è stata ancora vinta dall'Intesa. Ma che cosa significa questo? Forse che la guerra non entrandoci noi sarebbe andata

meglio? Forse che la nostra entrata ha peggiorato le condizioni dei nostri alleati? Se noi non fossimo entrati, chissà dove sarebbe questa grande lotta, a quest'ora. (*Approvazioni*). Sarebbe forse già compiuto il naufragio dei nostri ideali!...

Pensate il contributo che noi abbiamo portato alla grande battaglia con la neutralità, che fu il primo nostro atto di guerra, perchè con essa dichiarammo ai nostri alleati che mancavano ai patti rompendo essi quello stato di pace a mantenere, il quale reggeva la Triplice alleanza. Ciò fu già un atto di guerra e impedì che la Francia fosse schiacciata.

E più tardi senza il nostro ingresso nel conflitto si sarebbero avute queste due ipotesi: o gli Imperi centrali, per mancanza del nostro intervento, avrebbero schiacciato, distruggendo l'esercito russo, la resistenza che gli aggrediti avevano improvvisata contro l'Intesa avrebbe vinto senza di noi. Esaminiamo i due casi. Se gli Imperi centrali, per mancanza del nostro intervento, avessero schiacciato l'Intesa, a che cosa sarebbe valso il nostro soccorso? A quel che valse il soccorso di Pisa. Noi saremmo rimasti fuori del conflitto, e avremmo avuto tutti i danni e l'onta; sprezzati dagli uni e dagli altri giustamente. (*Approvazioni*).

Se si ammette che avrebbe finito per vincere l'Intesa senza di noi, ciò significa già che essa vincerà anche con noi, perchè nessuno crederà che noi siamo un elemento di forza negativa. Noi avremmo dovuto però aspettare che gli Imperi centrali, nostri alleati di ieri, non dimentichiamolo, fossero stati vinti, distrutti, boccheggianti, per dar loro l'ultimo colpo! Questo si chiama il calcio dell'asino. L'uomo che ammazza il vinto commette l'ultima vigliaccheria. L'Italia, tutta una grande nazione, non poteva ridursi alla parte di Maramaldo! Non credo che questo sia nelle intenzioni patriottiche dei nostri amici.

Ma se il nostro posto è là, se le nostre ragioni nazionali di paese democratico imponevano di combattere con l'Intesa, non è nel momento in cui il pericolo era maggiore, in cui il nemico stava per soverchiarla che si doveva venire in suo soccorso? Non è in questo giorno che l'Italia doveva intervenire essa, paese indipendente e forte, per ripigliare la fiaccola della civiltà latina che più di ogni altro ha diritto di portare per il mondo?

Essere accorsi nel momento del peri-

colo: non è questo il nostro miglior titolo d'onore?

E non è tutto. Altri mezzi ci sono con cui si ferisce la causa della guerra, con cui si allontana la vittoria; altri mezzi, come quello di ripetere a cuor leggero le notizie catastrofiche che si spargono ogni giorno. Voi sapete che ogni giorno circolano notizie di fonte sospetta che parlano di immaginari disastri avvenuti qui o là a danno nostro e degli alleati. Ormai siamo immunizzati contro queste fiabe; ma basta entrare in una qualunque farmacia, e tanto più nella farmacia dei veleni, (*Commenti*) perchè si sia colpiti subito amaramente da una di queste fandonie. (*Interruzione*). Non voglio attribuire ad alcun partito la colpa: per me non ci sono oggi parti politiche, per me non ci sono che italiani e non italiani. (*Vivissime approvazioni*).

MAZZONI. Non c'è che una medicina: la verità!

MARCHESANO. E io la dico! Non voglio entrare in dettagli, ma c'è un caso recente su cui richiamo l'attenzione della Camera.

Due o tre giorni fa avete visto alcuni di noi pallidi di commozione. Si era sparsa la notizia di un disastro ai nostri fratelli che combattono in Albania. Si davano i dettagli precisi della distruzione. Naturalmente ogni altro pensiero scomparve dalla nostra mente. Fummo ansiosi di conoscere la verità, e ci venne l'assicurazione che la notizia era interamente falsa. Siccome se ne spargono tante, io non vi avevo data soverchia importanza. Ma ieri nei giornali del mattino venne la smentita a questa stessa notizia, che giusto in quel giorno era stata pubblicata in Austria con una nota ufficiosa austriaca. Allora la cosa mi ha dato da pensare; chi è che viene qui a spargere per conto dell'imperiale e regio Governo di queste panzane? (*Vive approvazioni — Applausi*) fatte non tanto per l'Austria... quanto per l'Italia?

Non voglio credere che sia qualcuno che conosca la falsità di queste notizie, ma certo è uno a cui sono passate notizie che, vere o false, arrivano al Governo perchè le discerna e che, infrangendo il segreto ufficiale, ha potuto comunicarle in maniera che arrivino direttamente a noi. Ho fatto un'inchiesta per risalire al colpevole, non ci sono arrivato completamente, non dispero di arrivarci, ma chiunque sia è un infame, è un traditore della patria. (*Vivissime approvazioni*).

Voci. È un deputato austriaco!

MARCHESANO. Non so; credo che la fonte sia un'altra.

Ma andiamo avanti.

Ci sono altri mezzi per indebolire la causa della guerra, altri mezzi a cui si ricorre senza scrupolo; benchè non appaia. E consistono in questo: nel far ritenere al popolo, che della guerra soffre nella carne dei suoi figli, nel pane della sua bocca, che questi danni della guerra non sono in gran parte una conseguenza necessaria di essa, una iattura che bisogna sopportare di fronte ai fini superiori della guerra, ma la esclusiva conseguenza delle colpe altrui. Ora il far credere che ogni sofferenza è colpa degli uomini che sono al governo, che tutto si potrebbe aggiustare con un colpo di bacchetta magica, produce un danno incommensurabile. Certo si deve far di tutto per alleviare questi danni, ed è delitto non farlo, ma è anche maggior delitto far credere al popolo che i danni non vengono dalla guerra in sè stessa e sono come essa necessari, ma dalla negligenza, dalla colpa di chi ha il governo in mano. (*Vive approvazioni — Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Noi diciamo che vi sono errori da correggere. Lo diciamo onestamente, ma diciamo pure che i sacrifici da incontrare sono al di fuori di questi errori, che bisogna sopportarli ed affrontarli.

Cari amici, la guerra senza dubbio impone dei dolori e bisogna soffrirli: impone dei pericoli e bisogna correrli; impone dei danni e bisogna subirli.

Questo è quello che bisogna dire a tutti. Che poi l'opera nostra possa essere un coefficiente più o meno valido perchè questi dolori e questi pericoli sieno minori è un'altra cosa.

QUAGLINO. Potevano essere minori.

MARCHESANO. Potevano essere minori, ma in parte sono inevitabili.

E voglio dire tutto. C'è un'altra maniera anche più aspra di allontanare la rettorica, ed è quella di svalutare i combattenti. (*Bravo!*)

Voi non avete idea della nostra posizione attuale. Noi siamo un paese il quale non pensa a quello che succede laggiù. Ma noi siamo qui sicuri a discutere, mentre contro le artiglierie nemiche ci fanno solo baluardo i petti dei nostri figli, dei nostri fratelli che stanno al fronte. (*Bravo! — Vivi applausi*). Vedete, ci stiamo a lamentare perchè non si è espugnato il campo trin-

cerato di Gorizia. Ma guardate quei superuomini della guerra che sono i tedeschi. Hanno essi espugnato Verdun? Eppure qui ogni giorno si domanda in aria canzonatoria: Gorizia è caduta? (*Interruzioni e vivi rumori all'estrema sinistra*).

Voi credete di far bene, ma invece fate un male immenso ai nostri soldati.

MAZZONI. Il vostro ottimismo è stupido! (*Rumori a destra e al centro*).

MARCHESANO. Io non sono nè ottimista, nè stupido.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzoni, la finisca una buona volta con simili interruzioni!... Vadano loro ad aiutarli, i nostri soldati! Sarà meglio!... Loro che sono ancor giovani! (*Approvazioni — Commenti*).

MARCHESANO. Voi credete che quando uno di noi, che ha fatto il suo dovere nelle trincee o sui punti esposti al fuoco nemico, ritorna dal fronte e non cerca alcun premio, perchè il dovere compiuto non dà diritto a premi, non abbia ragione di dolersi nel vedere il disdegno con cui... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Sì, il disdegno con cui si ostenta di considerare l'opera sua. A quel disdegno si risponde con un sorriso; ma è un sorriso amaro. (*Nuove interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Facciano silenzio!... L'onorevole Marchesano parla alla Camera, non soltanto a loro. Lo lascino dunque dire! Hanno parlato anche loro... e quanto! (*Approvazioni*).

MARCHESANO. E meno male per l'uomo che per sentimento di dovere, per ispirito di sacrificio per la patria, non cerca applausi e continua nell'opera sua. Ma voi, colleghi, pensate alle madri che piangono i figli morti; e non è certamente consolazione per loro, ma non si deve avvelenare il loro dolore, dicendo che sono morti invano per una guerra non necessaria, dovuta alla pazzia di pochi. (*Benissimo! Bravo! — Interruzioni all'estrema sinistra*).

SICHEL. E chi è che lo dice? (*Rumori — Commenti*).

Voci. Voi, voi lo dite! (*Proteste all'estrema sinistra*).

MARCHESANO. Sono contento di queste proteste dei nostri colleghi socialisti-ufficiali, perchè credo che rispondano ai veri loro sentimenti; e se il mio discorso non servisse ad altro che ad averle provocate, esso avrebbe raggiunto un altissimo scopo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Bisogna dunque essere tutti d'accordo, ed unirvi tutti nel pensiero che in questo momento bisogna dar tutto alla patria.

E la patria si identifica con la causa della guerra in questo momento (*Vive approvazioni*); bisogna dare l'averè ed il sangue alla patria; non solo, ma bisogna anche avere un'altra virtù più forte e più difficile; se si hanno altri ideali parimenti nobili ma più lontani, bisogna momentaneamente sacrificarli perchè, se l'Italia non vive e non è libera ed indipendente, tutti questi begli ideali saranno rimandati a mille anni a venire. (*Bene! Bravo!*)

Il nostro dovere ci è stato insegnato dai nostri padri, che tutto sacrificarono sull'altare dell'indipendenza e dell'unità della patria.

Ieri stesso l'onorevole Lucci rievocava i suoi morti, ma io pensavo: fortunati loro che sono morti! (*Commenti animati*).

Ci si dice: ma voi non criticate l'opera del Governo? Forse non la trovate in certi lati deficiente ed insufficiente? Ed allora perchè non avete dato il vostro voto per abatterlo? (*Interruzioni*).

Ho domandato a me stesso il perchè e ho trovato che si tratta di una cosa veramente misteriosa. (*Interruzioni — Commenti*).

Io non debbo nulla al Governo, perchè non gli ho chiesto mai nulla e non glielo chiederò mai; il poco che valgo qui e fuori di qui lo debbo soltanto a me stesso.

Perchè dunque esitiamo tanto a dare un voto contro questo Governo? (*Interruzioni*). E ho trovato nell'intimo dell'animo mio la risposta.

Io non voglio dubitare dei sentimenti patriottici di alcuni tra coloro che siedono in questa Camera; ma ogni uomo ha i suoi metodi e va per le vie che la natura gli suggerisce; ora in questi uomini che non sono di parte nostra, da cui ci divide interamente una concezione politica difforme, in questi uomini c'è una cosa che noi riconosciamo, ed è la correttezza non solo dei fini, ma anche dei mezzi per arrivare al fine.

Ora noi pensiamo che in questa guerra, prima che le sorti d'Italia, sia impegnato l'onore suo, e che a questo onore non bisogna mancare mai; che un successo materiale ottenuto col sacrificio del suo buon nome sarebbe per noi un disastro maggiore della stessa sconfitta, ed abbiamo trovato sempre nel fondo della nostra coscienza la

sicurezza che i galantuomini che siedono su quel banco a questo non sarebbero venuti mai per un qualsiasi fine, nemmeno per un fine di utilità materiale. Per ciò (noi siamo degli ingenui idealisti e crediamo che bisogna in prima linea tener conto dell'onore tanto degli uomini quanto delle nazioni) abbiamo tanta difficoltà a separarci da loro. Questa difficoltà ci farà ostacolo di fronte ai possibili torti del Governo verso la causa della guerra? No.

Orbene c'è un'altra maniera di ferire la causa della guerra. Ed è di distrarre con altre questioni, con altre discussioni da essa l'attenzione dell'Italia. Quando il duellante è in guardia, in quella posizione incomoda in cui si trova un paese in guerra, in posizione anormale, disagiata, ma che serve a trovare i mezzi migliori per ferire il nemico e ad evitare i suoi colpi, quando egli è coll'occhio attento all'avversario, se c'è anche soltanto un amico che gli dice: « Guardati » questo amico l'ammazza, perchè in quel momento, mentre l'affettuoso richiamo lo distrae, la spada avversaria lo colpisce al cuore. Così è il paese in guerra; non bisogna distrarlo.

Ci sono altre questioni santissime — altre lotte inevitabili — come la lotta di classe.

Ora sarebbe vergognoso che la classe dominante cercasse in qualunque maniera di profittare della guerra a vantaggio di sé stessa. Vergognoso non solo, ma anche pericoloso. Ed è pericoloso egualmente che in questo momento si rievochi la lotta di classe: in questo momento non c'è che il paese che ha bisogno di vivere e, per vivere, di vincere. (*Benissimo!*)

Così per le questioni politiche. Ci dividono dissensi forti, ma non è il caso di richiamarli. Ed io credo che sia un errore che ferisca la causa della guerra il ricordo, senza bisogno estremo, delle prerogative della Corona, fatto dall'onorevole Salandra, così come l'atteggiarsi non dirò a cane di guardia, ma a vestale delle prerogative del Parlamento; come con la sua interrogazioncella ha fatto l'onorevole Turati. No, onorevole Salandra, no, onorevole Turati; la Corona e il Parlamento sono due perni della nostra costituzione. Ma dite un poco: se noi perdessimo la guerra, che cosa sarebbero le prerogative della Corona? Non le resterebbe che il vassallaggio a casa d'Austria. Se noi perdessimo nella guerra, che cosa sarebbe il Parlamento italiano? Un ufficio, un *bureau* di palazzo Chigi o di palazzo Venezia, e niente altro!

Dunque tutti con egual fede e con eguale sicurezza mettiamo da parte anche quello che costituisce il fondo della nostra natura politica, ed intendiamo ad una cosa sola, alla vittoria, e per la vittoria uniamo non le persone soltanto, cosa secondaria, ma gli animi e le forze di tutti. (*Approvvazioni*)

Ed io non credo di avere altro che meriti vi sia detto. A questa guerra non fummo noi a spingere l'Italia, non fu quella che l'onorevole Turati chiama la piazza: fu tutta la storia d'Italia che ci spinse, la storia dell'antica grandezza che ci parla qui intorno nei monumenti eterni e solenni; fu la storia dei secoli di servaggio, dei secoli in cui divisi tra noi, proni allo straniero, portammo le catene.

Di questi secoli di dolore e di danno ci restano ancora le stimmate. Se guardate bene, su certi polsi l'impronta delle catene voi la trovate ancora. Eh, sì, sono ancora dei servi!

E ci spinse la storia del nostro risorgimento, dello sforzo magnifico di idealità, che i nostri padri compirono per iniziare l'unità d'Italia.

Quelli non contavano quanti erano i nemici! A questa stregua la spedizione dei Mille sarebbe stata una vera follia; mille contro un esercito bene armato, ben munito, ben preparato! Ma essi vincevano, non contando. Per me chi conta troppo, mi rassomiglia a Don Abbondio che, quando vede i bravi, si mette dalla parte di Don Rodrigo. (*Benissimo!*)

Sentendo certi discorsi, mi son venuti in mente certi galantuomini del mio paese, che odiano i briganti e i delinquenti, ma che non si muovono mai contro di loro perchè dicono: con quelli non si scherza, mirano bene. La Germania è forte, è organizzata, è potente; dunque non mettiamoci contro di lei. Ma se noi lottiamo appunto contro la forza per il diritto!! (*Bra-vissimo! — Applausi*). Ci ha spinto la stessa incompiutezza dello sforzo dei nostri padri; ci ha spinto il fatto che l'unità d'Italia non ha raggiunto completamente i suoi fini; ci ha spinto l'ultimo doloroso periodo nel quale, per le condizioni nostre di inferiorità, l'amore santo della pace ci ha obbligati a subire, giorno per giorno, umiliazioni e danni.

Noi vogliamo ancora la pace, ma la pace al di fuori delle catene; vogliamo che l'Italia unita, forte nei suoi confini, armata, sia nel mondo forza materiale e

morale per la civiltà e pel diritto; questo vogliamo. (*Approvvazioni*).

Io non so e non credo che vi sia chi non veda come in questo incendio, che brucia il mondo, in questa fiera strage, che stende sui campi deserti i baldi giovani, estinti nel fiore della vita, in questo mare di sangue, in questa lotta, che non è l'ultima, ma che sarà una pietra miliare della civiltà, il nostro posto è là, dove ci chiama la necessità di compiere l'unità italiana, il nostro interesse di democrazia da difendere ad ogni costo, il diritto armato contro la forza soverchiante. Non credo che vi sia alcun italiano, che questo non senta nel fondo dell'animo suo; ma, se vi fosse, non sarebbe per me da disprezzare, nè da odiare, sarebbe da compiangere. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Commenti — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

CAVASOLA, ministro di agricoltura, industria e commercio. (*Segni di viva attenzione*). Alla Camera, che più volte mi ha dato prova di sua benevolenza, della quale sarò sempre grato, io chiedo oggi un favore particolare.

Prego la Camera di credere che non sorgo per una difesa ad oltranza dell'opera mia. È umano e naturale che, avendo agito per convincimento, cerchi di darne spiegazione alla Camera; ma parlerò più con lo intendimento di apprestare gli elementi al giudizio vostro completo, e spero sereno, che non per sostenere quello che io abbia fatto o per coprire quello che io abbia ommesso.

Mi affretto ad affrontare quel tema sul quale credo si appunti maggiormente l'attenzione vostra; e lo faccio anche per l'eccecitamento che me ne ha porto l'onorevole Marchesano, richiamandoci a considerare l'effetto che fuori di qui, anche ai fini della resistenza bellica, ha l'eco delle nostre discussioni.

E allora, poichè degli onorevoli proponenti delle mozioni, che sono state già svolte e degli onorevoli interpellanti, l'argomento più comune è stato quello dell'approvvigionamento, e della deficienza della azione nostra nel provvedervi, io, come già altra volta, incomincio dal parlare della questione granaria.

Ben a ragione si è data da tutti gli oratori la precedenza a questo tema. La sicu-

rezza che il fabbisogno del paese non sia in pericolo, che l'azione del Governo non sia stata inferiore al bisogno in questo importantissimo argomento, è ragione di quiete pubblica; ed io sento il dovere di narrare per filo e per segno, e con la massima sincerità, ciò che è stato fatto, e ciò che non è stato fatto, per quale ragione si è fatto e per quale non si è fatto.

Io incomincio pertanto dal ricordare, perchè è giusto, che dell'approvvigionamento mi fu parlato con insistenza da parecchie parti, mesi addietro, con indicazioni diverse circa i metodi, ma uniformi nell'intento, vale a dire che si provvedesse a tempo alla provvista del grano.

E ricordo che l'onorevole Giacomo Ferri mi propose, e come lui altri parlamentari e illustri economisti, di fissare il prezzo massimo di lire 32 al quintale per il grano del nuovo raccolto, pensando che quella misura fosse equamente remunerativa per i produttori e potesse garantire un mercato ben alimentato anche durante l'intera annata.

Io non respinsi (l'onorevole Ferri lo può ricordare) io non respinsi il concetto in base ad alcuna predilezione teorica che avessi, ma io ricordo ora, e tengo che la Camera lo sappia, per quale motivo a quel sistema io non mi sono attenuto.

Quando mi venne la proposta dall'onorevole Ferri e da altri parlamentari di fissare il prezzo del grano a 32 lire al quintale, i campi erano ricchi di promesse; pareva che dinanzi a noi la messe vicina dovesse apportare un raccolto se non superiore, certamente non inferiore a quello del 1913, che era stato di 58 milioni di quintali di grano.

E se la sorte nostra avesse voluto che alle promesse corrispondessero le messi venute poco dopo, forse era un esperimento che si sarebbe potuto fare, perchè i 58 milioni di quintali sarebbero stati tale massa, in confronto al nostro bisogno totale, che la differenza da coprire si sarebbe ridotta relativamente a poca quantità, e allora sarebbe stato possibile mantenere condizioni di mercato non perfettamente indifferenti all'Erario, ma ad ogni modo importanti poco sacrificio all'Erario.

Disgraziatamente, voi tutti sapete, o signori, come andò la stagione. incominciò sulla fioritura il primo danno; non tardò la pioggia a rovinare i campi; si arrivò, a farla breve, a un raccolto che qui ancora, giorni addietro, è stato ripetutamente riconosciuto come infelicissimo; ed io posso dire non superiore, se non inferiore, a quello

del 1914, che, come tutti sanno, a mala pena toccò i 46 milioni di quintali.

Di fronte a una tale deficienza del nostro fabbisogno, permettetemi che io lo dica, il fissare il prezzo unico, come era chiesto, sarebbe stata una follia; perchè nessuna potenza di governo, nessun sacrificio di tesoro avrebbero potuto contenere i prezzi sul mercato mondiale del grano, al quale noi avremmo dovuto ricorrere per gli acquisti immancabili e in larga misura.

E allora, non rimaneva altro a fare che acquistare grano all'estero, sull'unico mercato disponibile e ben provveduto che era quello dell'America.

Perchè, mi è stato chiesto, non lo avete fatto rapidamente e su larga scala? Perchè non avete comprato o non avete requisito all'interno? Perchè non avete fatto il censimento che vi avrebbe data la misura esatta del fabbisogno della nuova annata?

Questo tema l'abbiamo svolto altra volta ed il Parlamento non mi diede torto, quando io affermai l'anno scorso che il censimento non seguito da requisizione è un'opera perfettamente vana (*Commenti*) e che il censimento non avrebbe potuto dare, come l'esperienza di molti anni oramai c'insegna, risultati che avessero un valore considerevolmente diverso da quello che la nostra statistica agraria già ci faceva conoscere; nè la requisizione sarebbe stata possibile se non a patto di pagare immediatamente tutta l'intera raccolta paesana. Perchè, o signori, dopo due o tre annate di raccolti scarsi, dopo una delusione come quella che era avvenuta, colle necessità che premevano soprattutto sulla proprietà fondiaria, sarebbe stato veramente un atto di tirannia fermare il grano di tutti i privati nei rispettivi granai e non pagarne il prezzo. Allora non c'era che da comprare fuori e avevamo innanzi a noi, questa difficoltà: l'unico mercato, l'ho già detto, era l'America; ma in quel momento noi, spinti dalla necessità di una mobilitazione e di una preparazione rapida ed estesissima, noi dovevamo comprare in America cavalli, avena, carne congelata, armi, munizioni, metalli, rottami di ferro per fare acciaio, insomma avevamo una spesa di centinaia e centinaia di milioni da fare rapidamente e non solo a pronto pagamento, ma col pagamento in dollari, perchè in quel momento in America la speculazione era principalmente e quasi esclusivamente sul dollaro; e non si accettava il pagamento al corso del cambio ordinario, ma si volevano dollari di conio

americano. Questa era la situazione. E allora se il ministro del tesoro era preoccupato di questa situazione e doveva spiegare tutte le sue energie per far fronte alle urgenze maggiori del momento, io che avevo un sopravanzo in magazzino dell'anno precedente di oltre quattro milioni e mezzo di grano, non potevo pretendere che si fermasse la spesa del munizionamento e dell'equipaggiamento dell'esercito e delle armi stesse che facevano difetto, quando si poteva per alcuni mesi ritardare l'acquisto del grano... (*Commenti*).

Tale era la condizione delle cose. Perchè, o signori, non si deve dimenticare quale fosse lo stato della preparazione nostra: noi avevamo tutto quello che occorreva per un esercito di forza limitata basata sui 275 mila uomini e siamo entrati in campagna con un milione e mezzo di armati perfettamente equipaggiati. (*Approvazioni*).

Una voce a destra. Prima del maggio.

CAVASOLA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio.* Prima del maggio può essere una indicazione esatta rispetto alla dichiarazione di guerra. Io mi riferisco all'epoca in cui si doveva pagare. Più tardi le condizioni del mercato, nonostante che fosse già incominciata l'ascesa dei noli, si mantenevano possibili. Ma credo che qui si ignori (così devo desumere dall'intonazione delle censure e delle critiche fatte, anche dai meno severi) che uno dei primi atti della nostra unione coi paesi alleati è stato di mettersi d'accordo per gli acquisti e per gli approvvigionamenti comuni. Quando più tardi si sarebbe potuto comprare il grano noi già eravamo entrati in trattative con l'Inghilterra, ad iniziativa sua, per gli acquisti in comune per essa, per la Francia e per l'Italia. Si incominciò con la carne congelata, ci furono stornati perfino i contratti che gli stabilimenti americani avevano col Ministero della guerra. L'Inghilterra requisì i piroscafi che dovevano portare le merci da noi acquistate: essa era padrona dei mari e degli stretti e non c'era di meglio a fare che camminare di conserva con essa, quando dovevamo acquistare le stesse materie sugli stessi mercati; e così abbiamo fatto. Ed allora (a parte le inesattezze delle quali non rendo responsabile alcuno, perchè una diceria che passa e non offende può essere raccolta da chiunque in buona fede) ci fu, sì, effettivamente un certo movimento di negozianti (non intendo con questo di fare in-

giuria a chicchessia), speculatori di grano, i quali offrirono ripetutamente partite di cereali che non furono accettate. Ripeto, come esclusi l'altro giorno, che io non seppi mai di alcuna proposta di uno o di altro alleato per partite determinate di grano, tanto meno da parte di ambasciatori o di loro incaricati. Furono offerte di negozianti privati di nazionalità diversa, tra i quali anche quello che l'onorevole Grosso-Campana, se non erro, citò l'altro ieri, il Dreyfus, che offrì alcuni carichi di grano che io dissi di non poter prendere, e ne dissi anche la ragione, che ripeto alla Camera. Io non potevo lealmente prendere impegni commerciali con chicchessia, dopo di avere aderito formalmente e ufficialmente all'accordo con l'Inghilterra di non comprare all'infuori di quel che essa comprasse nell'interesse comune degli alleati, con la sola riserva...

FERRI GIACOMO. E il prezzo quant'era? (*Rumori — Commenti all'estrema sinistra*).

CAVASOLA, *ministro d'agricoltura industria e commercio.* ...con la sola riserva di provvedere ai nostri bisogni il giorno in cui l'Inghilterra non avesse potuto adempiere al suo impegno. Questo era prudente che si stabilisse chiaramente e così lealmente abbiamo fatto e così fu.

L'Inghilterra, e mi piace dirlo apertamente (*Segni di attenzione*) perchè è atto al quale devo rendere giustizia, l'Inghilterra impegnò il Governo del Canada a requisire per conto del Governo italiano parecchi milioni di quintali di grano, di ottima qualità.

Noi in questa maniera dovevamo ritenerci perfettamente approvvigionati. Ma accadde che, per la campagna di Oriente che prese uno sviluppo diverso e maggiore di quel che gli alleati avessero preveduto, avvenne, dico, un ritardo nel trasporto di quel grano che era stato requisito al Canada per conto nostro. Fu allora che, essendosi prodotta una forte diminuzione nelle nostre scorte, noi credemmo di ricorrere alla requisizione interna. Senza quell'incidente, lo dico francamente, mi sarei sentito di arrivare alla fine di quest'anno così come avevo fatto nell'anno precedente, facendo agire nello stesso modo quegli organi che si erano creati appositamente e che avevano egregiamente funzionato, e non si sarebbe fatta la requisizione.

Or tutto questo credo che non fosse conosciuto esattamente, perchè se fosse stato conosciuto, non si sarebbe neppure immaginato che noi avessimo imposto l'obbligo

della denuncia del grano coll'intendimento di formare un censimento del grano in paese. Le denunce che noi abbiamo accompagnate al decreto della requisizione, hanno un carattere ed una portata del tutto diversa da quella del censimento.

Il censimento è un atto preventivo; e lo si comprende a scopo di inventario, a scopo di dedurne le ragioni di un provvedimento da emettere. Noi abbiamo introdotto le denunce a posteriori per avere una sanzione contro chi avesse nascosto il grano per sottrarlo alla requisizione.

Quando è avvenuta la sosta nei trasporti cagionata, come ho avuto l'onore di dirvi, da avvenimenti di carattere internazionale che sfuggivano alla nostra azione, noi abbiamo provveduto per mezzo della requisizione di piroscafi nazionali o col noleggio di piroscafi di bandiere neutrali, ed anche di bandiera inglese, a ritirare quel grano che già per conto nostro era fissato al Canada.

È questo il movimento che oggi si sta compiendo con esito fortunatissimo, poichè non abbiamo avuto nessun incidente marinaro che abbia turbato le nostre condotte; i carichi arrivano regolarmente ai porti italiani e i nostri magazzini tornano ad essere forti e pronti per la somministrazione del grano a tutto il Paese. (*Commenti*).

Questa assicurazione tenevo a dare alla Camera, e la dico in modo esplicito: (*Segni di attenzione*) l'Inghilterra ha ripreso ad inviarcì quanti più piroscafi sono a sua disposizione, altri ne abbiamo noleggiati in Italia e fuori, abbiamo requisito piroscafi nostri, e l'avviamento del trasporto s'intensifica tutti i giorni.

Noi abbiamo già assicurati i navigli con i carichi destinati fino al mese di giugno, il che non impedisce che quelli che avranno scaricato nella prossima settimana siano in grado di ripartire e compiere il secondo viaggio che può occorrere per l'ultimo mese della stagione agraria.

Ho dato l'anno scorso un'assicurazione alla Camera, promettendo solennemente che la carestia allora temuta non si sarebbe verificata. Ho detto l'esatta verità poco fa indicandovi nella cifra di 4 milioni e mezzo di sopravanzo il risultato delle provviste dell'anno scorso; nello stesso modo e con lo stesso metodo, avrei raggiunto questo anno lo stesso risultato. Confido ad ogni modo di arrivare alla fine di questa seconda

campagna malgrado le varianti del metodo.

Valga questo a rassicurare non solo il Parlamento, ma anche il Paese, al quale si può far intendere (*Segni di attenzione*) che abbiamo avuto per fortuna, in luogo di abbondanza di grano, abbondanza relativa di altri prodotti succedanei.

Il granturco da molti anni non aveva dato un prodotto così copioso; quest'anno abbiamo raccolto quasi 31 milioni di granturco in ottime condizioni, in luogo di 26 milioni dell'anno scorso, e quindi con un avanzo di 5 milioni di quintali; abbiamo avuto un aumento, sebbene non molto notevole nell'orzo; abbiamo avuto 4,743,000 quintali di fave che per le popolazioni di campagna sono ottimo e ricercato alimento (*Commenti*); abbiamo avuto aumento nella produzione dei fagioli, ed abbiamo avuto infine 2 milioni e mezzo di quintali in più di castagne (*Commenti*).

Sono cifre confortevoli perchè pei consumi popolari hanno un grandissimo valore. Ad ogni modo noi non caleoliamo questa quantità dei prodotti inferiori o succedanei a detrazione del totale fabbisogno di grano; perchè per noi l'obbligo di provvedere il grano nella quantità ordinaria è costante e forse accresciuto dai consumi maggiori che fa un esercito quintuplicato.

Qui prego la Camera di consentirmi qualche schiarimento che potrebbe anche sembrare una difesa più per chi ha collaborato con me, che non per la mia persona.

È stato detto e ripetuto che noi non abbiamo fatto buoni acquisti del grano per mancanza di tecnicismo ed è stato anche riferito qualche incidente di carattere molto secondario rispetto a talune partite acquistate e non consegnate a tempo, di piroscafi non perfettamente bene utilizzati e persino di ricorsi a società che si dovevano scartare per la sorveglianza dei grani.

Mi sia permesso di dire che il commercio granario come lo abbiamo praticato noi richiede assai meno tecnicismo di quello che non si supponga, certo meno di quello che occorre al commerciante privato; perchè avendo noi comprato, per distribuire a mezzo dei Consorzi, il grano per tutto il Paese, l'anno scorso, non ci è mai accaduto di dover esaminare un campione, di dover valutare noi la intrinseca bontà del genere del quale si trattava.

E neppure pei prezzi, onorevoli signori, perchè dovete sapere che quando si compra in America, e quelli che sono pratici di questo commercio potranno farmene fede, si compera in base ai listini dei mercati che colà sono regolati in modo straordinariamente esatto; si compera con tipi di contratto che sono assolutamente uniformi, con condizioni che sono uniche per tutti gli acquirenti di tutto il mondo, con la clausola della definizione di tutte le vertenze dinnanzi all'arbitrato di Londra. (*Commenti*). Noi abbiamo comperato a queste condizioni ed abbiamo cercato quella che è in simili casi la garanzia maggiore, cioè la rispettabilità e la potenzialità del venditore.

Noi non abbiamo comperato che a traverso case primarie, che negoziano con tutta Europa e che l'anno scorso negoziavano come hanno seguitato a negoziare con tutte quante le Potenze.

Così gli inconvenienti incontrati sono stati pochissimi. Noi abbiamo distribuito, attraverso i Consorzi, più di otto milioni di quintali di grano. Cosa sono in confronto di otto milioni di quintali, che vogliono dire parecchie centinaia di milioni di lire, due partite contestate per avarie? E sempre avarie parziali: sopra 45,000 quintali, ad esempio, 10 mila riscaldati. Questo per due carichi ci è accaduto parzialmente. Non avrei trattato di questo incidente minimo, se l'onorevole Grosso-Campana non lo avesse elevato quasi a tipo della nostra amministrazione granaria.

Ora noi avevamo comperato quel grano a Buenos Ayres, per mezzo di una casa rispettabilissima che posso anche nominare: la ditta Weils Hermanos (l'onorevole Canepa, che è pratico di Genova, può dire se sia una casa rispettabilissima) che aveva alla testa un valoroso ligure, il Lavarullo, che fu per tanti anni in quel commercio nell'America del Sud. Nell'anno scorso il grano del Plata, per effetto delle piogge, andò soggetto nei trasporti a guasti parziali per riscaldamento nella stiva. Noi abbiamo fatto peritare quei danni che ci erano venuti, per effetto delle avarie. L'arbitrato ci ha dato ragione, la casa ha pagato e rifuse la differenza. Dunque che cosa esiste di ciò oggi? (*Interruzione del deputato Grosso-Campana*).

Si dice che noi abbiamo creato una burocrazia speciale, servendoci di funzionari di tutt'altro genere. Si è detto che cosa potevano sapere gli ufficiali di porto, i ra-

gionieri, gli ispettori del lavoro, di grano? Ma, o signori, ognuno adopera i mezzi che al momento opportuno si trova sotto mano. Io avevo da garantire, dopo l'arrivo, lo scarico, l'immagazzinamento, la distribuzione, la spedizione di questo grano.

Quale tecnicismo occorreva per questa funzione amministrativa, che doveva avere per risultato la scritturazione delle quantità, che arrivavano, la loro distribuzione e darci il modo di recuperare, attraverso i consorzi i danari dello Stato che avevamo in gestione? Questo è stato fatto, e per questa parte io posso assicurare che ho fatto spogliare, non per l'occasione, ma come risultato di esercizio, i libri di contabilità, e posso dire che le spese aggiunte sopra una contabilità che si aggira attorno ai 350 milioni di lire, le spese di carattere generale di amministrazione, di trasporto, avarie, non gravano sul totale delle spese che per circa dieci centesimi al quintale di grano. (*Bravo! — Applausi*).

Credo che nessun tecnicismo di privato speculatore avrebbe potuto ottenere risultati migliori, maneggiando otto milioni di quintali di grano. (*Vive approvazioni — Vivi applausi al centro ed a destra*).

Quest'anno come vi ho detto, o signori, non ho comprato, ma ho consumato le scorte che avevo; è l'Inghilterra quella che compra e distribuisce, e siccome non ci ha portato in tempo il grano comprato, siamo andati a prendercelo noi.

Tecnicismo io non possedevo: ma se lo avessi posseduto, non mi sarebbe servito perchè la funzione era più che mai semplice. (*Commenti*).

La requisizione è stata fatta *manu militari*. Io qui comprendo perfettamente che anche i più benevoli possono dirmi: ma voi perchè l'avete fatta in due tempi? Avete cominciato colla requisizione per uso militare, e poi siete venuti estendendola, tanto che siete arrivati al prezzo unico e quel prezzo unico si capisce che era conseguenza della requisizione.

Si è cominciato per mezzo dell'autorità militare, sia pure col pensiero recondito della previsione molto facile che si sarebbe finito per allargarla, perchè la requisizione richiede una tale vasta organizzazione che non s'improvvisa e che nessun Ministero avrebbe a sua disposizione. L'Amministrazione militare aveva l'organizzazione, aveva i suoi commissari, il suo personale di custodia, i suoi magazzini: quei

magazzini che sono stati la grande difficoltà dell'anno scorso. E la nostra grande preoccupazione, quando è venuta l'estate scorsa è stato il pensiero di dover conservare, salvandoli dalle calandre, quattro milioni di quintali di grano in magazzini.

In quali magazzini? Perché, sia detto tra parentesi, tutti gli impianti sono deficienti (*Commenti*); i porti non hanno magazzini; voi sbarcate, e il grano resta sulle banchine; presso le stazioni non ci sono magazzini: se ci fossero non si potrebbero immobilizzare per conservare il grano da una stagione all'altra. I nostri magazzini privati sono piccoli e deficienti, sovente si trovano in pessime condizioni e non c'è di peggio che prendere locali non destinati a quell'uso come chiese, o stazioni abbandonate.

Dunque l'autorità militare aveva a sua disposizione gli organi, i mezzi, la preferenza di servizio anche per i trasporti, i locali dove ritirare il grano; e si è avviata così la prima requisizione effettiva per i bisogni militari. Ma siccome all'annuncio di quel provvedimento il pubblico ha ritenuto, ha capito, se vogliamo dir così, che si sarebbe finito colla requisizione generale, il provvedimento ha prodotto un effetto immediato non solo di fermo, ma di ribasso del prezzo.

Ma poi, passate alcune settimane, i prezzi hanno incominciato a rialzare e sui mercati si verificò l'inconveniente gravissimo, non completamente impreveduto, ma che si sperava non così precipitoso, di due prezzi, uno che era quello di requisizione, un altro dei liberi mercati, che era superiore; ciò che rendeva, non diciamo altro, molto antipatica la situazione, perchè ognuno di coloro che avevano avuto requisito il grano a 38 o 40 lire al quintale, si doleva della condizione fattagli in confronto degli altri che al mercato avevano potuto vendere a 44.

Allora si ordinò il prezzo unico, non perchè fosse aggravata la situazione granaria in paese, perchè, come ho detto, erano incominciati ad arrivare i carichi, sebbene non ancora nella misura sufficiente per togliere la necessità del require, ma per sopprimere l'inconveniente del doppio prezzo del grano; e il prezzo unico fu accompagnato dal provvedimento che modifica l'abbruttamento della farina per ragione di economia nel consumo. Perché sta bene che noi possiamo avere oggi fiducia, a rigore di cifre, di avere tutto quello che ci può

occorrere; ma, in tempi così anormali, è bene lasciare margine anche all'imprevisto e, per conseguenza, è bene, anche per questa parte, che si trattengano i consumi; consumo minore di grano pel diverso abbruttamento e consumo minore per effetto degli altri prodotti succedanei.

Allora si è fatto il decreto anche delle farine, decreto che non ci porta mica alla condizione del pane che mangiano gli altri Stati belligeranti! Restiamo in condizioni molto migliori e, soprattutto, non abbiamo bisogno neppure lontanamente di pensare al razionamento. Ma questo fatto ha dato luogo ad una censura di incapacità, incapacità tecnica, per non avere ricorso alle persone del mestiere che avrebbero potuto, come disse il collega Canepa e, più di lui, l'onorevole Grosso-Campana, portarci consiglio.

Ma, signori miei, è così poco esatto questo appunto, che io ho pregato i principali mugnai d'Italia di favorirmi al Ministero per discutere questa questione. E il decreto è stato fatto in conformità delle proposte, non solo verbali, ma scritte e firmate dai principali mugnai d'Italia, di Roma, di Firenze, di Brescia, di Venezia e di Genova; ed il presidente dell'Unione molini di Genova ha presieduto anche questa riunione e si sono tenute presenti le indicazioni dei competenti in una materia nella quale io riconosco, e non me ne vergogno, la mia massima incompetenza.

FERRI GIACOMO. Ma gli interessati macineranno anche le seggiole. (*Oh! oh! — Ilarità*).

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Per ora gli interessati eravamo noi.

Ed è stato appunto a proposito di questo incidente che l'onorevole Canepa ha detto una frase della quale, permetta che lealmente glielo dica, io mi dolgo.

Non mi dolgo che egli, e anche altri, dubitino della mia competenza in materia tecnica; non mi dolgo neppure, non essendo pubblicista, nè avendo cattedra, nè essendo creatore di teorie, che si dica, anche da chi non ha avuto mai occasione di uno scambio di idee con me, che la mia mentalità non arriva a comprendere certi problemi. Sarà, e non posso prendermela con la natura se mi ha fatto così. (*Si ride*).

Ma, onorevole Canepa, ella mi ha realmente ferito quando ha detto che io non voglio venire a contatto dei competenti

perchè in ogni operaio vedo uno scavezza-collo ed in ogni industriale un imbroglione.

CANEPA. Ho detto al Ministero in genere.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Lo ha detto proprio a me. Ora non saprei comprendere per quale ragione in tutti i luoghi dove mi sono trovato ad esercitare un pubblico ufficio, tutti mi ricordino e specialmente gli umili... (*Interruzioni*).

Voci. È vero.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. ...e per quale ragione questo fenomeno si sarebbe prodotto, se non per la naturale inclinazione del mio temperamento a mettermi a contatto con tutti.

Ringrazio anzi l'onorevole Crespi, che oggi mi ha reso giustizia.

In questo periodo di tempo, non solo di fatiche ma anche di grande insegnamento per me, sono stato a contatto con tutte le organizzazioni industriali ed agricole; colgo anzi l'occasione per ringraziarle perchè tutte le volte che mi sono trovato dinanzi ad un problema un po' difficile, ho pregato i signori presidenti e componenti delle associazioni agrarie, industriali, metallurgiche, degli armatori, e via dicendo, di venire da me; e tutti sono venuti premurosamente e mi hanno dato gentilmente il concorso dei loro consigli e della loro opera. (*Bravo!*)

Questo ho fatto anche in occasione della questione granaria e mi sono valso specialmente dell'opera dei competenti dinanzi a quella famosa difficoltà alla quale ho accennato, dell'estate, col grano abbondante nei magazzini male adatti; ed allora ho provveduto non perchè lo sapessi io, non per opera dei miei funzionari direttamente, ma perchè io e i miei funzionari abbiamo avuto il buon senso di ricorrere ai competenti in ciascun luogo, pregandoli di venirci in aiuto per conservare quelle nostre scorte che potevano andare in malora.

Cito a titolo di onore il professore Todaro, che tutto il mondo e tutti gli agrari conoscono di quale competenza sia, il quale mi ha visitato una infinità di magazzini prescrivendo le operazioni necessarie. (*Commenti*).

Per il grano dunque noi siamo a posto. Ma mi si è poi detto: che cosa avete fatto per favorire la produzione del grano, che è così necessaria, e di cui difettiamo in tanta misura? E, in generale, che cosa

avete fatto per l'agricoltura? Ve ne siete disinteressato, avete persino rinunciato agli stanziamenti del vostro bilancio, senza tener conto delle necessità della produzione agricola. Non avete tenuto conto, mi si diceva ieri, neppure di quelle grandi risorse da rinnovare; che sono le selve. Avete rinunciato, si è soggiunto, anche agli stanziamenti per il demanio forestale.

Onorevoli signori: io per l'agricoltura, che è sempre stata una vera passione per me, ho dato tutto quello che potevo di forze e di aiuti materiali col bilancio del mio Ministero. Ho dato l'anno scorso non solo suggerimenti, ma aiuto di organizzazioni per tutte le raccolte e per le nuove seminagioni. Ho distribuito un numero di macchine, che certamente — pur non volendo fare confronti — è stato molto superiore alla costante consuetudine del Ministero di agricoltura. (*Bravo!*) Non essendovi nel bilancio mezzi sufficienti per acquisti di tutte le macchine, delle quali intendevo dotare il più largamente possibile le diverse regioni secondo le necessità locali, mi sono valso di una grande riserva, creata dal mio illustre predecessore, onorevole Nitti, con quella legge che mette a disposizione esclusiva del Ministero di agricoltura il prodotto della tassa speciale sulla macellazione dei vitelli non provvisti ancora di dente adulto.

E poichè quella tassa ha un largo rendimento, e l'onorevole Nitti aveva già messo tra le destinazioni possibili di quei fondi l'acquisto di macchine per gli istituti sperimentali, io mi sono con decreto luogotenenziale estesa questa facoltà, in maniera da poter comperare e distribuire a vantaggio diretto degli agricoltori un numero di macchine molto superiore a quello che non fosse nell'usato. E l'ho fatto attraverso i consorzi, attraverso le cattedre ambulanti, attraverso associazioni momentanee, create espressamente, di coltivatori, nulla trascurando perchè dovunque fosse insufficiente la mano d'opera, potesse usarsi la macchina. E con un decreto ho resa obbligatoria la prestazione delle macchine, degli animali e dei conducenti, da fondo a fondo; provvedimento che ripeterò questo anno, aggiungendovi, ove occorra, un'organizzazione di squadre di lavoratori. (*Bravo!*)

E poichè l'argomento si presenta, dico subito (e questo può abbreviare il mio discorso in materia di scuole industriali e professionali) che non basta avere l'inten-

zione e i mezzi per comperare macchine e distribuirle, ma che bisogna cercare di promuovere la costruzione delle macchine, perchè io ho dovuto fermarmi dinanzi alla impossibilità di trovarne di disponibili in tutta Italia. Abbiamo cercato presso tutti i rappresentanti del genere esteri, continentali, americani ed inglesi, ma abbiamo visto le piccole riserve presto esaurite.

L'uso della macchina si va diffondendo. Desidero ed auguro che l'industria italiana si metta presto in grado di costruire essa stessa questo, che è il primo strumento della nostra ricchezza nazionale. (*Bravo!*) Desidero ancora che si impartisca l'insegnamento pratico della meccanica agraria nelle nostre scuole industriali, perchè in molta parte d'Italia vi sono proprietari che hanno comprato le macchine, ma che da qualche anno non le adoperano perchè, o essendosi rotto un chiodo, o smossa una vite, o storto un asse, in un largo raggio di territorio non hanno trovato alcuna officina, anche modesta, capace di smontare e rimontare quelle macchine. (*Approvazioni*).

Ho ordinato dei corsi speciali, che ho voluto si ripetessero quest'anno, di operai, sia per dare al più presto possibile l'abilitazione a condurre le autotrattrici agrarie, sia per compiere riparazioni, e farò, se starà a me il farlo, e, se no, lascerò il pensiero in eredità, farò un'altra volta la organizzazione di piccole squadre di operai meccanici, come ho fatto nell'anno passato, perchè vadano nei fondi a riparare le macchine che si guastano.

Quanto alle economie sul bilancio dell'agricoltura, ritenute improvide, mi preme di dir subito che queste, se mai, riguarderebbero l'esercizio futuro, perchè nell'attuale nulla si è tolto. Sono risparmi che ho consentito come temporanei e transitori, d'accordo col ministro del tesoro, senza disorganizzare i servizi, ma differendo tutte quelle spese, specialmente se di carattere continuativo, che non avessero carattere di urgenza e di necessità immediata.

Tutti i ministri, mi suggerisce il collega Ciuffelli, hanno consentito a tali riduzioni; ed era dovere nostro, mentre ci disponevamo a chiedere sacrifici al contribuente italiano per nuove imposizioni di tasse e a chiedere alla fiducia pubblica il danaro indispensabile per la guerra.

Abbiamo consentito, nella piena fiducia di non dissestare i servizi, e di riavere gli stanziamenti normali quando torneranno condizioni migliori per il tesoro. (*Com-menti*).

Per quel che riguarda il mio Ministero in particolare, ho differito principalmente stanziamenti di spese continuative (per le quali ho chiesto che si protraesse per ugual tempo la continuazione dello stanziamento futuro) se i fondi che avevo in bilancio attualmente mi consentivano di provvedere alle necessità del servizio.

Mi è stato detto: voi vi siete tanto interessato per la razza cavallina e avete invece consentito un risparmio sul capitolo del miglioramento della razza bovina. Sì, è vero. Io ho ceduto 200 mila lire sul capitolo intestato « miglioramento della razza bovina », ma per quella tale previdenza, per quella tale buona invenzione della tassa sulla macellazione dei vitelli, mi resta sempre disponibile un milione e mezzo per provvedere a tutti i miglioramenti possibili dei bovini.

Ho consentito a differire uno stanziamento per il bilancio del demanio forestale con l'espressa condizione che si ripiglierà dopo, per 76 mila lire, perchè corrisponde esattamente a posti vacanti nel personale, che ora non si possono riempire, e per un milione che si riferiva a lavori di rimboscimento, e soprattutto ad acquisti di terreni da rimboscire: operazioni queste per le quali il bilancio del demanio forestale ha disponibili 13 milioni.

Dunque non subirà nessun ritardo questa grande opera alla quale è legato il nome dell'onorevole Luzzatti, che fu l'iniziatore della ricostituzione in grande delle nostre foreste.

E prima di esaurire l'argomento delle macchine, permettetemi (non so se troverete che sia una vanità personale) di esporvi ancora un'idea.

Nulla di meglio, date le condizioni nostre attuali, data quella maggiore intensificazione della cultura della terra che tutti auguriamo, nulla di meglio dell'introduzione delle macchine. Però non è ugualmente facile fare avere a tutti le macchine.

Oggi, dato l'alto costo delle macchine, soltanto i proprietari più favoriti dalla fortuna sono in condizioni di immobilizzare un notevole capitale per la lavorazione dei campi. Ora io ho fatto un tentativo, e mi auguro che esso si estenda e si consolidi: il tentativo di creare l'industria degli affittamacchine.

Così si è divulgato, generalizzato, l'uso delle trebbiatrici; non altrimenti che così!

DRAGO. Occorre concederne il trasporto gratuito!

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. E io l'ho concesso. Ho concesso quest'anno il trasporto gratuito, a spese del Ministero, e un piccolo contributo per ogni ettaro, a condizione che si fosse arato con le macchine un numero determinato, non inferiore ai 500 o 600 ettari, appartenenti a proprietari diversi, a piccoli proprietari.

Credo che questo possa essere un tentativo buono! (*Approvazioni*).

Ed ora, riguardo all'agricoltura, alla quale ho sempre dato e darò sempre il mio massimo contributo, devo aggiungere poche parole intorno a due questioni specifiche: concimi chimici, e anticrittogamici.

Per i concimi posso assicurare la Camera che la stagione primaverile è ampiamente assicurata. Non solo, ma ho assicurato anche le provviste dei fosfati per la campagna autunnale con l'intervento diretto a Parigi, a mezzo dell'ambasciatore italiano, e trattando, a mezzo di un mio funzionario, con la compagnia francese di Gafsa di Tunisi, la quale ha assunto l'impegno formale di fare all'Italia lo stesso trattamento che usa alla Francia. Non può in un modo assoluto garantire la soddisfazione al 100 per cento di tutte le commesse; ma garantisce di dare a noi la stessa percentuale che darà alla Francia. Per il bimestre scorso ha potuto dare il 60 per cento delle commissioni tanto a noi che alla Francia; due giorni addietro ho ricevuto lettera dalla Direzione generale, la quale mi assicura che per il bimestre in corso la Società è in grado di dare all'Italia il 100 per cento delle commesse. Quindi la provvista del perfosfato non mancherà per la coltivazione autunnale, essendo fin da ora le fabbriche in condizioni di soddisfare alle richieste. Non solo, ma per le mie insistenze, è stato esentato dalla requisizione il piroscafo che trasporta, in viaggi di andata e ritorno senza interruzione, il fosfato dalla spiaggia tunisina ai porti italiani. (*Approvazioni*).

Così pure siamo al sicuro per i nitrati, che sono in quantità sufficiente nei nostri depositi di Genova.

Non mi è riuscito, come avrei desiderato, di sostituire interamente il porto di Genova ai porti di Brema e di Amburgo per la provvista dei nitrati nel bacino del Mediterraneo. Ma la cosa non è lontana dal riuscire; e intanto per quello che ci può occorrere, per gli usi agricoli e per gli industriali, il nitrato a Genova c'è, e c'è pure in Italia una produzione intensificata della calcio-

cianamide che sostituisce per molte culture il nitrato, specialmente per le risaie e per i terreni umidi.

Restano a dire due parole sul solfato di rame.

Molti allarmi sono stati suscitati per il solfato di rame, come se fosse in pericolo la difesa delle viti. Io ho creduto fin dall'autunno di occuparmi ad assicurare la quantità necessaria di solfato per le nostre vigne. Non solo una volta, ma più volte ho ripetuto questa ricerca della quantità, e mi sono assicurato che la quantità c'era.

Ho riunito presso il Ministero i produttori di solfato e i consumatori, e fu concordemente riconosciuto che la situazione era sotto questo rapporto rassicurante. Ancora la settimana scorsa ho fatto rivisitare tutte le fabbriche di solfato di rame dagli ispettori del lavoro e rilevare le quantità del prodotto; e quelle già distribuite, e quelle impegnate, ho fatto ispezionare i registri per conoscere i prezzi, ispezionare i depositi e rilevare le quantità delle materie ivi esistenti.

Quindi, anche non essendo tecnico, io posso dare, in base a questi risultati, la più ampia assicurazione che il solfato di rame non può mancare, qualunque sia la generosità con cui si voglia usare. (*Commenti*).

Voci. La questione non è di quantità, ma di prezzo! (*Commenti*).

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. La questione del prezzo ha dato luogo anch'essa ad eccitamenti singolarissimi, perchè si chiedeva a me di stabilire il prezzo limite del solfato di rame.

Io ho fatto fare le analisi del costo di produzione e non mi è risultato che ci fosse sino ad ora una tale sproporzione da giustificare un provvedimento di carattere così eccezionale di fronte ad ogni altra produzione industriale. (*Commenti* — *Interruzione del deputato Giacomo Ferri*).

Io ho motivo di ritenere che il prezzo del solfato non salirà al disopra di quello che è attualmente. (*Interruzioni*).

Io non voglio toccare la questione dei ragguagli, ma certamente un prodotto che si lega strettamente ad un altro dà pur luogo ad un riferimento di prezzo. Ora ho il motivo di credere, ripeto, che il prezzo del solfato non salirà oltre; se sia possibile o no che discenda non so, ma fino a questo momento non avrei riconosciuto giustificato un intervento di eccezione per un

prodotto che ne tocca un altro, il quale è fra quelli che hanno preso maggiore slancio in commercio. (*Commenti*).

E per quanto riguarda l'agricoltura concludo con questa dichiarazione: Sarò sempre fortunatissimo ogni volta che qualcuno mi suggerirà cosa che sia di vera utilità all'agricoltura del mio paese.

Per conto mio confido molto nell'azione, se continuata coll'attuale indirizzo, degli organismi che agiscono nel paese a contatto delle popolazioni rurali, spendendo intelligenza, affetto e sapere per migliorare l'educazione agricola del nostro contadino.

E qui mi sia lecito di mandare una parola di vero e sentito ringraziamento e plauso all'azione che stanno spiegando le Cattedre ambulanti in tutto il Regno. (*Approvazioni*).

E passo all'industria: altro grande e imperioso tema. Abbiamo fatto dei progressi veramente gloriosi! È stato detto qui - ed è pure la mia impressione - che abbiamo raggiunto un grado, per potenzialità e per valore di produzione e per miglioramento rapido di tecnica, di cui forse pochi altri paesi possono vantarsi. Siamo venuti ultimi nell'agone, abbiamo preso ormai un posto in prima fila. Abbiamo produzioni che sono note a tutto il mondo: caldaie, locomotive e tanti altri manufatti, che ci hanno aperto i mercati mondiali. Però il giorno, che facilmente si dimentica, dello scoppio della grande crisi in Europa e del panico generale che si comunicò anche a noi, l'Italia corse un pericolo gravissimo che io denunziò affinché chi può e chi deve vi pensi a tempo; il pericolo grave di una industria che lavori - parlo della grande industria - senza capitale di esercizio, ma sul credito. L'onorevole Perrone ieri diceva che noi abbiamo salvato con la moratoria le banche nell'agosto del 1914 - lo ha ripetuto anche l'onorevole Crespi - e che poi le banche non si erano portate bene.

Lasciamo stare la gratitudine, che per solito non è tra le attività bancarie; ma quello che è importante, in linea di fatto, per le conseguenze che ciascuno ne trarrà, è di constatare che se noi non avessimo salvato le banche, non avremmo più industrie e non fabbricheremmo nè cannoni nè munizioni! (*Approvazioni*). Questa è la verità; ma non per mala voglia, non perchè gli impianti tecnicamente considerati non fossero buoni, ma perchè le industrie lavoravano tutte - ed io non so se facciano ancora lo stesso, ma spero che non siano

più nelle stesse condizioni - col credito concesso dalle banche in forma di anticipazioni: pericolosa operazione per le banche, ma assai più pericolosa condizione di cose per le industrie.

Questa era forse una derivazione del sistema tedesco; ma la banca italiana non è legata e non è stata mai legata alle industrie che ha sostenuto, nella maniera e nella intensità della banca tedesca con l'industria tedesca. L'industria tedesca è assistita da una banca, che è stata creata appositamente. La speculazione bancaria consiste là nel mandare innanzi la produzione industriale; da noi, purtroppo, lo dico e lo ripeto, la banca considera l'industriale come un cliente da mungere e non come una forza da sviluppare. E allora il giorno in cui la banca non si trova in condizione di rinnovare le anticipazioni, l'industria per forza si deve arrestare.

È figliato da questa più lontana osservazione pratica il decreto sui dividendi. Io ho inteso, d'accordo coi miei colleghi che hanno accolto il mio pensiero, ho inteso impedire la polverizzazione dei profitti, pensando al domani. (*Bravo!*) Soltanto con delle forti riserve possiamo sperare che anche le industrie nuovamente istituite in occasione di una situazione anormalissima e transitoria del paese, per bisogni che sono fatalmente destinati a cessare a relativa breve scadenza, soltanto con forti riserve queste industrie saranno salvate dalla svalutazione o dalla liquidazione, che potrebbero essere un'altra speculazione che noi abbiamo sentito il dovere di prevenire.

Questo e non altro fu lo scopo del decreto, che non ha alcun sottinteso, nessun secondo fine, e non ha mai voluto essere, e non sarà, un espediente qualunque di cassa per lo Stato.

Sià pure esponendoci alle critiche di fare e rifare, mutare e ritoccare, poichè infallibili non siamo e non pretendiamo di essere, preferiamo, quando il fare rapidamente ci espone al pericolo maggiore dell'imperfezione, ritoccare e confessare lealmente la debolezza o l'insufficienza o l'imperfezione del provvedimento, piuttosto che persistere nell'errore. (*Approvazioni*).

Ci è stato pure rimproverato dall'onorevole Perrone, se ho bene afferrato il suo pensiero, di aver consentito che i dividendi non distribuiti si possano investire in aumento di capitale sociale. Secondo questa censura, o meglio questo appunto, poichè l'onorevole Perrone è tanto cortese che fa

appunti piuttosto che censure, sarebbe snaturato nei suoi fini il decreto, e i dividendi non distribuiti agli azionisti andrebbero ugualmente sperduti.

Io non posso accettare il suo eccitamento alla modifica di alcuni articoli del Codice di commercio per obbligare ad una disciplina più severa le diverse società, oggi non sottoposte all'identico regime delle società per azioni.

Per quanto volessimo, direbbe l'onorevole Scialoja, spingere al di là dei giusti confini i nostri pieni poteri, fino a quel punto non potremo arrivare; soltanto il Parlamento dovrebbe decidere una questione di tanta gravità.

Ma ella non ha notato, onorevole Perrone, la riserva che nel decreto accompagna il riconoscimento della facoltà di investire in aumento di capitale i profitti non distribuiti.

La riserva è che permane il vincolo. Il decreto luogotenenziale colpisce infatti con un vincolo questi profitti, e non li libera finché non sia espressamente dichiarato lo svincolo. La capitalizzazione impone necessariamente il pagamento della tassa di ricchezza mobile, perché quei profitti non differiscono più dai capitalizzati, e l'agente delle imposte li colpisce essendosi trasformati in patrimonio. Ma il vincolo rimane ad impedire che domani il presente aumento di capitale sia seguito da una diminuzione, e che l'azione cresciuta di prezzo sia svalutata.

Mi si dirà: « Dove sono poi le sanzioni? » Signori miei, tutti più o meno conosciamo un po' di leggi e di affari; ed io domando a voi: quante sono le sanzioni del Codice di commercio che trovano applicazione solamente quando accadono fatti che vanno alla cognizione del magistrato?

Ora, il vincolo per quella parte dei profitti non distribuiti e capitalizzati rimane; ciò vuol dire che il vincolo investe il titolo.

Del resto, signori, poichè parliamo di società azionarie, credo vi possa piacere il conoscere quale è stato in Italia, durante questo periodo così tempestoso, l'investimento di capitali in azioni. Noi abbiamo avuto nel secondo semestre del 1915 un maggiore investimento di capitali di 74 milioni e mezzo. Noi cominciammo il 1915 ancora in istato di moratoria, liquidammo tutto il debito cambiario, e non fu poca impresa, prima della dichiarazione di guerra, e al secondo semestre, malgrado la guerra, abbia-

mo avuto 74 milioni investiti in nuove azioni di società!

Il capitale affluisce alle Casse in conseguenza della cessazione della moratoria con una spontaneità superiore ad ogni possibile previsione. Vi basti che io dica, o signori, che dal 30 aprile al 31 dicembre 1915, i depositi nelle Casse di risparmio, che al momento del panico corsero gravissimo pericolo quanto le banche, aumentarono di 300 milioni.

Io non saprei immaginare in nessun altro paese una dimostrazione maggiore di calma di spirito, di operosità e di risparmio! (*Vivi applausi*).

Ma è stata così vasta la tela del ricamo, delle censure e delle accuse, che francamente è il caso che, per indulgenza riflessa, voi tolleriate anche una mia non breve esposizione.

Un appunto che è stato fatto, mi pare, dall'onorevole Federzoni ed anche da altri, riguarda l'applicazione del regolamento delle privative. Si è creduto che il riconoscimento della reciprocità per taluni brevetti dei nostri nemici, fosse una condiscendenza colpevole, o per lo meno una trascuranza nelle elementari precauzioni. Noi in verità non abbiamo fatto nulla di diverso, nè di più, di quello che abbiamo fatto l'Inghilterra e la Francia. Siamo tutti legati dal medesimo sistema di riconoscimento di proprietà intellettuale nei gruppi degli Imperi centrali e dell'Intesa. E prima che si presentassero dei casi in Italia, se ne sono presentati in Inghilterra ed in Francia, e fu riconosciuta la reciprocità dalla Francia e dall'Inghilterra dei brevetti tedeschi e austriaci, quando quei Governi ebbero la certezza che Germania ed Austria riconoscevano i diritti derivanti dai brevetti francesi e inglesi legittimamente riconosciuti. In Francia sono andati fino al punto di non chiedere dimostrazione, al di là della dichiarazione del portatore del brevetto.

Noi abbiamo fatto qualche cosa di meno elastico, abbiamo dato soltanto la proroga, a condizione di reciprocità, nel pagamento dei diritti fiscali.

Sapete, o signori, che ogni brevetto è soggetto ad una tassa che si paga annualmente, e che si deve versare di tre in tre mesi, e siccome la guerra impedisce, dall'una e dall'altra parte, la esattezza dei pagamenti, noi abbiamo consentito alla proroga, sempre alla condizione che ci fosse reciprocità. Proroga dei pagamenti, non esenzione.

L'Inghilterra e la Francia non hanno neppure messa questa condizione della proroga a scadenza fissa, mentre noi l'abbiamo regolata fino alla fine dell'anno corrente.

Se alla fine dell'anno non sarà dimostrata l'assoluta impossibilità, per la condizione momentanea del brevettato, a pagare, la decadenza del brevetto sarà pronunziata. In seguito a dichiarazione formale delle Cancellerie dei paesi nemici, di voler rispettare i diritti dei brevettati italiani, abbiamo per due brevettati concessa l'applicazione del principio di reciprocità. Niente di più, niente al di là di questo.

Come è stato ben detto oggi, mi pare dall'onorevole Crespi, e non so da quale altro deputato, quella della legislazione sui brevetti è una riforma che s'impone a non lontana scadenza; ma non è ora il momento di pensarvi. Per il momento noi apparentemente concediamo, in realtà difendiamo i diritti acquisiti dai nostri cittadini all'estero. Niente più di ciò.

E allora è anche più facile dimostrare come a torto si sia creduto un favore speciale all'industria tedesca la emanazione della dispensa dai diritti doganali per le macchine da introdurre, per impiegarle in impianti di industrie nuove o di complemento di industrie nuove in Italia.

Signori, noi abbiamo un'industria meccanica e una industria metallurgica realmente progredite. Possiamo vantare produzioni riconosciute in tutto il mondo come di carattere superiore. Tuttavia anche per le migliori c'è qualche parte che in Italia non si può produrre.

Abbiamo, per esempio, le produzioni a serie, cinque, sei, otto, dieci serie: ne manca una per la quale siamo tributari; perfino nelle caldaie, in cui abbiamo delle specializzazioni che hanno vinto la concorrenza anche in America, occorre una specialità di lamiera che è l'unica che noi non facciamo. Lo stesso vale per gli apparecchi elettrotecnici, lo stesso per talune parti di materiali ferroviari.

Quale è stato il nostro concetto? Noi abbiamo detto: se è vero che una delle condizioni essenziali per l'indipendenza politica è l'indipendenza economica del proprio paese; se è vero, e non può essere messo in dubbio da chicchessia, che noi abbiamo nei nostri ingegneri, nei nostri tecnici, nelle nostre maestranze attitudini tecniche di primissimo ordine da potere

affrontare qualunque lavoro, perchè non dobbiamo cercare che questo lavoro sia completo e basti al paese? Perchè non dobbiamo metterci in condizione di fare magari la concorrenza con quelli, dai quali abbiamo dipeso fino ad ora?

Vi cito un esempio che, secondo me, è illustrativo. Fra le industrie suscettibili di avere al più presto una grande espansione è la laniera, da noi ottimamente attrezzata per la cardatura, per la filatura, per la tessitura. Non ci è però possibile fare la pettinatura, per mancanza di macchine adatte. Dicendo questo, badate, non detraggo nulla al valore dell'industria meccanica nostra. Perchè l'industria francese da quando i tedeschi hanno portato via dall'Alsazia le macchine che servivano a tale parte della sua industria non le ha rifatte; e non le fa nemmeno l'Inghilterra. Non si facevano che in Germania e in America; e noi, per la mancanza di tale lavorazione intermedia, abbiamo dovuto faticare l'anno scorso sui mercati di Europa e di America per trovare il *peignon*, vale a dire la lana pettinata che serviva per la filatura e per il panno anche dei nostri soldati.

Ora, io dico, se la meccanica italiana non è ancora riuscita (e non è riuscita perchè non vi si è neppure provato) non c'è però ragione perchè, se uno vuole impiantare l'industria della pettinatura e completare la lavorazione della lana, in maniera che si possa in Italia cominciare dalla tosa e finire alla vendita del tessuto, non c'è ragione di non aiutarlo se vuol far venire tali macchine. Ma sono intervenuti i tecnici, che hanno detto: ma che cosa conta dare questa esenzione che non rappresenta nemmeno 20 centesimi per cento nel costo della produzione?

Sento invece il bisogno di chiamare l'industria a considerare questa condizione di cose e a meditarla, e se è di poco conto il beneficio dell'esenzione dei dazi doganali, più notevole è il beneficio dell'esenzione per cinque anni dei tributi diretti: imposta fabbricati e ricchezza mobile.

Chiunque di voi, signori, legga il decreto, vede che non si tratta di esenzione senza limite e senza esame delle necessità e delle convenienze; ma di una concessione subordinata alla applicazione di norme che il decreto si è riservato di pubblicare entro un mese sulla *Gazzetta Ufficiale*. E già il decreto dice che l'applicabilità dell'esenzione dipende dal riconoscimento fatto dal

Ministero dell'agricoltura, d'accordo con quello delle finanze, di particolari criteri per poterlo invocare.

In quelle norme non ho mai dubitato che si avesse ad inserire che sono le macchine che non si fabbricano in Italia, quelle che potranno venire in franchigia dall'estero. Questo ho dichiarato per telegramma e a voce appena sono nati i primi dubbi e, se di una cosa mi dolgo, è che ancora interamente non siano dissipati.

L'onorevole Morpurgo e altri deputati hanno richiamato la mia attenzione sulle bonifiche, e io debbo dire alla Camera il mio pensiero su questo argomento; che è uno dei più interessanti e complessi che si possano presentare al Governo in un paese come il nostro, dove la bonifica vuol dire prima di tutto redenzione dalla malaria e, in secondo luogo, aumento di popolazione sui campi e rendimento di nuove terre.

È un campo d'azione vastissimo e al giorno d'oggi possiamo ben dire che ha già per sé un'esperienza grandissima e floridissima nelle provincie dove le bonifiche sono state eseguite: Ferrara e Rovigo insegnino.

Ciò non ostante il tema delle bonifiche in Italia è sempre stato considerato come di competenza esclusiva, o quasi, del Ministero dei lavori pubblici, perchè nell'ordine naturale dei lavori prima viene la bonifica idraulica, la quale però rimarrebbe sterile per sé stessa se non fosse seguita dalla bonifica agraria.

Anche la bonifica agraria è un argomento di primissima importanza per chi presiede all'economia nazionale; è questa la bonifica che dà terre nuove in sostituzione di quelle stanche e che permette di popolare le regioni desolate dai terreni paludosi.

Qualche cosa (e ciò conferma la tesi generale) è stato fatto in plaghe limitate, ad esempio nell'Agro romano, dove alla bonifica idraulica è stata congiunta, un poco tardivamente, ma con effetti che ormai sono facili a constatarsi, la bonifica agraria.

La bonifica agraria, come principio, è stata scritta anche dall'onorevole Luzzatti in una legge che la rende obbligatoria. Ma molte cose sono state rese obbligatorie nella legislazione italiana e viceversa non hanno avuta alcuna esecuzione, perchè non ebbero assegnati i mezzi per poterle eseguire.

Anche la bonifica dell'Agro romano non ha preso un buon avviamento, finchè non si è provveduto a dare un aiuto ai proprie-

tari; nè basta dire che si fa la bonifica con l'aiuto che dà lo Stato in base alla legge organica di Baccarini e successive sulle bonifiche, perchè i capitali che occorre impiegare dopo la bonifica idraulica sono alle volte, o quasi sempre, più cospicui di quelli occorsi per la bonifica idraulica.

Ciò malgrado alla bonifica agraria non si è data ancora l'importanza che vi si dovrebbe dare; e la stessa bonifica idraulica non procede con quella rapidità che sarebbe desiderabile e che il Governo in ripetute occasioni ha mostrato di desiderare. Perchè non è che per il desiderio di spingere il lavoro delle bonifiche che il Ministero dei lavori pubblici, per parecchi anni di seguito, ha iscritto gli ottanta, i cento milioni nel passivo del suo bilancio.

Ma le bonifiche non sono mai riuscite in atto ad assorbire i forti stanziamenti, che si sono trascinati di anno in anno, perchè manca il finanziamento iniziale. Quindi l'onorevole Sacchi, che mi sta a sentire, e col quale ho trattato questa questione, si rese benemerito dei bonificatori quando, con la legge del 1912 da lui presentata, dispose che i lavori possano essere collaudati durante il loro corso di mano in mano che una parte di essi possa essere considerata per sé stante: donde i collaudi per tronchi successivi, e dopo i collaudi i prestiti successivi. Ma sono le spese del primo tronco che mancano di mezzi; è per l'inizio che occorre il primo sforzo, e che non si trova il credito.

La Cassa depositi e prestiti, per i suoi ordinamenti, non può dare, se non dopo il collaudo, il prestito chiesto dai Consorzi: i Consorzi non trovano credito presso altri istituti, e così le bonifiche non si iniziano neppure dove i progetti sono definitivamente approvati e appaltati a Consorzi costituiti.

Questo è uno dei punti più salienti ai quali io tenderò con tutta l'anima per vedere di superarlo, di pieno accordo col collega dei lavori pubblici, se di queste questioni mi potrò occupare. Lo dico nel senso più largo, perchè, o signori, difficilmente potete comprendere cosa sia, durante le attuali condizioni generali, il lavoro di chi sta ad un posto come il mio, dove dalla mattina alla sera è sottratto qualunque tempo a seri studi e progetti, dalle necessità del momento. Necessità che sorgono improvvisamente, che non ammettono dilazioni, che partono da persone o da enti, i quali là per là hanno bi-

sogno ed invocano il nostro aiuto. Ed abbiamo il dovere di prestarlo.

Ma se v'è un progetto che meriti attento studio è questo, che del resto ha affaticato la mente chiarissima e preveggenza dell'onorevole Luzzatti, quando egli aveva immaginato di fare la banca di credito per le bonifiche, con titoli speciali, banca che questi momenti non permetterebbero di istituire.

Io non so se sia riuscito a scagionare me stesso...

Molte voci. Ampiamente!

CAVASOLA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio* ... primo colpevole chiamato alle discolpe, ed i colleghi miei rispetto a tutte le mende che son state rilevate nella politica economica.

Io spero almeno di avervi dato l'impressione della sincerità. (*Vive approvazioni — Applausi*).

La sincerità è un dovere; il sentimento è cosa più intima, che ci appartiene, ed il mio sentimento è tutto per il paese. (*Vivissime approvazioni*).

Io non desidero niente altro che vedere, e, sia pure per opera di più giovani menti e più chiare...

Voci No! no!

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*... ma, quando che sia... io desidero che alla visione di un paese prospero, sicuro di sé, forte per il proprio lavoro, rispettato per la potenza alla quale il suo lavoro e le sue virtù civiche e militari lo innalzano, seguano la prosperità e il benessere, che debbono venire dalla intensa applicazione delle leggi attuali e di tutte le facilitazioni di carattere economico e sociale, che possono maturare nel tempo.

Gli avvenimenti, che oggi si stanno compiendo in Europa, avranno, a mio modo di vedere, il loro riflesso anche su questo avvenire, perchè i grandi cataclismi sono quelli, che evolvono gli elementi del progresso. Essi fecondano i germi vitali, atrofizzano i non vitali, ma mai è accaduto che, dopo una grande conflagrazione, la vita dei popoli non si sia avvantaggiata, in tempo relativamente breve, per effetto di quella stessa sovraeccitazione di tutte le energie, che accompagna lo sforzo immane compiuto. (*Vive approvazioni*).

Così accada anche all'Italia! Così l'Italia abbia la ricchezza dal proprio lavoro, la nobiltà dalle proprie azioni, la elevazione dal suo genio, il quale, anche in questa occasione, ha dato la prova di una elasti-

cità, di una adattabilità alle contingenze e ai bisogni nuovi, forse superiore a quello che si potesse pensare. (*Vivissime approvazioni*).

Terra e mare! Sulla terra la coltivazione, la produzione intensa, quanto può occorrere ai nostri bisogni e la terra può dare. In mare, oh! la vera custodia ormai della libertà commerciale. Abbiamo visto oggi che bisogna esser padroni sul mare, per avere larghi orizzonti alla nostra azione, per avere la indipendenza nostra.

Per ciò mi auguro di arrivare a vedere, prima di chiudere la mia lunga carriera, questo entusiasmo nuovo, questo fervore di attività nel mio paese ed aspetto l'innanzi glorioso dell'Italia alla terra e al mare! (*Vivissimi e prolungatissimi applausi che si rinnovano a più riprese, e ai quali si associano le tribune — Moltissimi deputati e gli onorevoli ministri presenti si congratulano calorosamente con l'onorevole ministro*).

PRESIDENTE. (*Sporgendosi dal seggio per stringere la mano all'onorevole ministro*). Onorevole ministro, gli anni non contano quando c'è il vigore della mente! (*Nuovi, reiterati applausi — Commenti animati — La seduta è sospesa per pochi minuti*).

Molte voci: La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Un momento.

Prendano posto onorevoli colleghi.

A norma dell'articolo 129 del regolamento, i presentatori delle mozioni hanno diritto di parlare prima della chiusura.

Spetterebbe di parlare all'onorevole Morpurgo, presentatore della prima mozione.

Date le condizioni della Camera, se l'onorevole Morpurgo non vi ha difficoltà, io mi riserverei di dargli facoltà di parlare, dopo lo svolgimento degli ordini del giorno.

MORPURGO. Consento.

Molte voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata la pongo a partito.

(*È approvata*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Avverto la Camera che sono stati presentati ben quarantaquattro ordini del giorno, che debbono essere svolti. Osservo a questo proposito che se, in mia assenza, è stato ammesso qualche cambiamento nell'ordine di iscrizione per il loro svolgimento, non ne ammetterò nessun altro, perchè

questi cambiamenti turbano l'ordine di iscrizione, fissato dall'articolo 27 del regolamento, con danno di quei deputati che furono più solerti. (*Benissimo!*)

Tuttavia, come ho detto, i pochi cambiamenti fatti rimarranno; ma altri, ripeto, non se ne faranno, e ognuno dovrà parlare quando verrà la sua volta. (*Approvazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*.

Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: « Modificazioni alle disposizioni vigenti sulle tranvie extraurbane ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione del seguente disegno di legge: « Modificazioni alle disposizioni vigenti sulle tranvie extraurbane ».

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

BIGNAMI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina e della guerra, per conoscere le ragioni per le quali è stato chiamato e trattenuto a prestare servizio nell'esercito il giovane Giacomo Visceglia, il quale si trovava nelle condizioni previste nell'articolo 3 del testo unico delle leggi sulla leva marittima.

« Luciani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio ed il ministro del tesoro, circa la opportunità di riaprire, senza ulteriori ritardi, le Borse di commercio per le contrattazioni a contanti, affinché il funzionamento normale, quanto più possibile, dei mercati finanziari italiani, sottragga all'arbitrio dei più forti le negoziazioni dei titoli nazionali e dei gravosi cambi.

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per sapere se, al coordinamento dei servizi d'assistenza sanitaria civile e militare, non

creda indispensabile una esatta indagine statistica per istabilire, da una parte la disponibilità di sanitari e le categorie diverse delle loro attitudini, dall'altra il fabbisogno di personale sanitario ai servizi civili e militari.

« Maffi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere della recente agitazione nel comune di Pisticci, sulle cause di essa e sull'azione dei funzionari governativi onde tutelare la libertà in quel paese.

« De Ruggieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le cause e l'entità dello scontro ferroviario avvenuto nella stazione di Paola il 12 corrente ed i provvedimenti che crede di adottare perchè sia efficacemente garantita la vita dei viaggiatori.

« Pizzini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda doveroso eliminare dalle truppe specialmente non mobilitate elementi notoriamente pregiudicati per evitare che si rendano possibili fatti come quelli che hanno recentemente addolorato la popolazione di Langhirano.

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se non creda opportuno corrispondere agli insegnanti delle terre redente ed in zona di operazione, oltrechè lo stipendio a norma delle tabelle annesse alla legge organica del 1911, anche una conveniente indennità proporzionata all'enorme rincaro della vita, causato dallo stato di guerra.

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda utile di disciplinare con maggiore parsimonia la ripartizione degli ufficiali medici negli ospedali territoriali delle varie città d'Italia, il cui numero appare spesso eccessivo e sproporzionato ai reali bisogni.

« Vincenzo Bianchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli esteri e d'agricol-

tura, industria e commercio, per sapere se sia vero che alla conferenza economica degli alleati in Parigi sia stato delegato il commendator Dragoni, e quali criteri abbiano determinato tale nomina.

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se gli ufficiali dimissionari o revocati, riassunti in servizio per la durata della guerra in virtù del decreto luogotenenziale in data 11 luglio 1915, abbiano o non tutti i doveri e tutti i diritti degli altri ufficiali, compreso quello di essere promossi al grado superiore, quando ne abbiano tutte le condizioni; e, in caso negativo, se non ritenga questa improvvisabilità contrastante con l'articolo 1° della circolare n. 548, pubblicata nella dispensa 45ª del *Giornale Militare* dell'anno 1915. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mazzolani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non creda equo che la disposizione dell'articolo 2 del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 738, sia applicata anche a quegli ufficiali giudiziari che, nominati, non poterono prendere possesso delle loro funzioni, perchè chiamati a prestare servizio militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pietriboni ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli interni, per conoscere le ragioni onde si tarda la pubblicazione del decreto di scioglimento del comune di Copparo (Fermo) colle attese motivazioni del grave provvedimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

Marangoni.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere le ragioni del ritardo nei pagamenti delle indennità di disagiata residenza agli impiegati e salariati comunali dei paesi colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sipari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se, dopo le ripetute promesse, intenda

provvedere alla emissione dei mandati di pagamento delle somme dovute ai comuni a titolo di rimborso per le scuole elementari nella provincia di Udine, dove da tanto tempo si attende invano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Barzilai, per sapere se, cessando col 31 marzo corrente la distribuzione dei filati di lana per la confezione di indumenti militari assegnata dalle Commissioni provinciali alle operaie appartenenti alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi, non creda utile estendere la lavorazione ad altri indumenti, come già era previsto nella circolare 29 agosto 1915, affidando tal compito alle stesse operaie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti ha presi od intende di prendere perchè non sia più oltre ritardata, con offesa dei diritti privati e con danno del credito pubblico, la consegna dei titoli dell'ultimo prestito nazionale ai sottoscrittori del prestito precedente che hanno esercitato legalmente la facoltà di cambio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli affari esteri e di agricoltura, industria e commercio, per sapere se il Governo continui ancora le trattative intese ad ottenere dagli Istituti di assicurazione austro-ungarici la corresponsione delle pensioni dovute ai nostri connazionali in seguito ad infortunio sul lavoro subito nel territorio della monarchia; — e se, dopo i lunghi mesi di miseria vissuti finora da quegli infelici, non si convenga sulla necessità di provvedere finalmente con mezzi di Stato ad anticipare il pagamento delle dette pensioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio e i ministri delle finanze e di agricoltura e commercio, sui decreti luogotenenziali, che in apparenza vogliono favorire le nuove industrie ita-

liane ma in realtà favoriscono le importazioni dalla Germania e gl'industriali svizzeri ed affini.

« Colajanni ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 18.40.

*Ordine del giorno per la seduta di domani
alle ore 14.*

Seguito dello svolgimento di mozioni.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

CIRIANI: Ufficiali dei carabinieri.	Pag. 9560
COTUGNO: Ufficiali commissari.	9560
LO PIANO: Sottotenenti di complemento	9561
MAGLIANO: Ferrovia Campobasso-Tercoli (passaggi a livello)	9531
RAMPOLDI: Trasferimento dei professori delle scuole medie	9561
SPETRINO ed altri: Dispense dal servizio militare	9562
TOSCANO: Nomina di ufficiali di milizia territoriale (artiglieria e genio)	9562
VINAJ: Corpo di amministrazione	9562

Ciriani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali possano essere i motivi che esigono sia mantenuta la carriera degli ufficiali dell'arma dei carabinieri nell'attuale ingiustificata condizione d'inferiorità rispetto a quelle delle altre armi ».

RISPOSTA. — « L'ordinamento dell'arma dei carabinieri reali è legato al territorio nazionale.

« Quindi l'opportunità di studiare la questione degli aumenti degli organici dell'arma, potrà sorgere quando in seguito alla presente guerra che ha appunto lo scopo di riconquistare i confini naturali, verrà a verificarsi l'aumento di territorio.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Cotugno ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, ad evitare nuovi imboscamenti, non creda necessario escludere dalle nomine ad ufficiali commissari, di sussistenza e di amministrazione, banditi con la circolare n. 96 del 4 febbraio ultimo scorso, quei candidati che, in base alla circolare n. 51 del 21 gennaio 1916, abbiano avanzata domanda per essere nominati ufficiali della milizia territoriale, e siano stati quindi dichiarati fisicamente idonei al servizio nelle armi combattenti ».

RISPOSTA. — « È anzitutto da respingere il presupposto dal quale muove l'interrogazione: che vi siano, cioè, ruoli di ufficiali dell'esercito in cui i militari si sottraggano ai loro obblighi di servizio. Ciascun corpo, secondo la propria destinazione, coopera con tutti gli altri ai fini della guerra, compiendo una missione egualmente nobile e degna di rispetto. Che se taluni di essi — come quelli di commissariato — sussistenza ed amministrazione, sono meno di altri esposti ai disagi e ai pericoli della guerra, non è tuttavia da credere che ne siano esenti, come ne fan fede le perdite, sia pur lievi, incontrate anche in detti corpi; e il modo veramente ammirevole, col quale procedono i servizi logistici attraverso difficoltà eccezionali di terreno e di clima sulla nostra fronte, è bella prova dello spirito di abnegazione, da cui anche i corpi non combattenti sono animati.

« Premesso ciò, si osserva che non sarebbe nè legittimo, nè opportuno escludere dalla nomina i candidati già dichiarati fisicamente idonei al servizio in arma combattente come ufficiali di milizia territoriale. Non legittimo, perchè una volta ammessi a concorrere, tutti i candidati hanno una legittima aspettativa ad essere giudicati in confronto gli uni degli altri in base ai criteri fissati dal bando di concorso, e, se del caso, ad essere nominati. Non opportuno, perchè, se è vero che il servizio nei corpi di commissariato, di sussistenza e di amministrazione offre condizioni meno gravose di quello in armi combattenti, non è meno vero però che anche esso richiede una resistenza fisica che specialmente nella presente guerra viene talora messa a non lieve prova.

« È da considerare, infine, che, pur circondando l'ammissione al concorso di opportuni limiti per non turbare la stabilità dei quadri delle armi combattenti, è garanzia di buon reclutamento che la scelta

avvenga sul maggior numero possibile di concorrenti, in base a criteri positivi di capacità professionale, e non a criteri negativi di minore attitudine fisica.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Lo Piano. — *Al ministro della guerra.* — « Sulla ritardata promozione dei sottotenenti di complemento ai sensi dell'articolo 2 del decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1084 ».

RISPOSTA. — « La disposizione di cui sopra relativa alla permanenza minima nel grado di sottotenente è stata ora abrogata e sostituita dall'altra contenuta nell'articolo 8 del decreto luogotenenziale 14 novembre 1915, n. 1646, la quale consente di abbreviare tale permanenza a 12 ed eccezionalmente a 9 mesi, a seconda delle esigenze dei quadri, sia per gli ufficiali effettivi, sia per i richiamati dal congedo, i quali ultimi però contino almeno quattro mesi di servizio effettivo come ufficiali, presso comandi, corpi e servizi dell'esercito operante e si trovino nelle altre condizioni volute dalla legge.

« In esecuzione della disposizione surriportata ed applicando per ora il primo degli accennati termini minimi il Ministero ha provveduto a stabilire i limiti di anzianità entro i quali i sottotenenti richiamati dal congedo potranno essere proposti per l'avanzamento (Circolari 883 del *Giornale Militare* 1915 e circolare 9 del *Giornale Militare* corrente anno).

« Si provvede poi a far luogo senza indugio alle relative promozioni di mano in mano che giungano al Ministero e sia accertata la regolarità degli occorrenti documenti d'avanzamento.

« Si è richiesto che l'invio di tali documenti venga fatto con la maggiore possibile sollecitudine e se saranno constatati ingiustificati ritardi nella trasmissione dei medesimi verranno rivolte alle varie autorità mobilitate speciali sollecitazioni.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Magliano. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Sui criteri adottati dall'Amministrazione disponendo la chiusura di molti passaggi a livello sulla ferrovia Campobasso-Termoli, nonostante il diritto acquisito dai proprietari dei terreni attraversati dalla ferrovia ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione ferroviaria non ha disposto senz'altro la chiusura di alcuni passaggi a livello della Termoli-Campobasso, come lamenta l'onorevole interrogante, ma semplicemente, valendosi della facoltà conferitale dalla legge 29 giugno 1906, n. 272, concernente disposizioni speciali sulla costruzione e sull'esercizio delle strade ferrate, ha invitati i legittimi utenti di alcuni passaggi a livello a prendere in consegna sotto la propria responsabilità le chiavi delle relative chiusure, quando detti passaggi a livello con visuale libera da ambo i lati più che sufficiente per un sicuro attraversamento, corrispondono a strade private di limitata importanza e per le quali non ricorrano negli atti di espropriazioni clausole in ordine al presenziamento da parte di agenti della ferrovia; cioè complessivamente non più di dodici dei settantacinque passaggi a livello dell'intera linea, alcuni dei quali per semplici mulattiere.

« Provvedimenti analoghi sono stati del resto adottati per tutta la rete, mentre l'Amministrazione ferroviaria avrebbe anche facoltà, in base all'articolo 16 della legge 23 luglio 1914, n. 742, di lasciare aperti e incustoditi quei passaggi a livello di strade pubbliche e private che non siano di primaria importanza, nei quali sussistono le condizioni di visibilità susespese, su linee percorse giornalmente da non più di dieci coppie di treni ordinari con velocità non superiore a 60 chilometri all'ora se muniti di freni continui, ed a 45 chilometri in caso diverso.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

Rampoldi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere il suo avviso intorno alla convenienza di tornare alle disposizioni legislative circa i trasferimenti per domanda dei professori delle scuole medie ».

RISPOSTA. — « Lo scorso anno il Governo ha creduto di dover sospendere la facoltà di disporre trasferimenti in seguito a domanda perchè le circostanze eccezionali consigliavano questo provvedimento nell'interesse degli insegnanti chiamati improvvisamente a prestare servizio militare.

« Una gran parte delle circostanze che avevano motivato il provvedimento è venuta a diminuire d'importanza: cosicchè il Ministero sta studiando la possibilità di ripristinare, con quelle cautele che appa-

riranno opportune, la norma comune che consente i trasferimenti, su domanda, dei capi d'istituto e degli insegnanti di scuole medie, per il prossimo anno scolastico.

« *Il sottosegretario di Stato*

« ROSADI ».

Spetrino ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, di fronte alle gravissime esigenze di alcune Amministrazioni provinciali e comunali ed al trascurabile numero di impiegati che se ne gioverebbero, non creda di estendere le norme concernenti le dispense dal servizio militare anche a quei funzionari delle provincie e dei comuni che abbiano attribuzioni direttive o che siano a capo di uffici amministrativi e tecnici ».

RISPOSTA. — « Giusta le vigenti disposizioni, fra i funzionari addetti agli uffici delle Amministrazioni locali, soltanto i segretari comunali, i quali siano militari di milizia territoriale, possono ottenere la dispensa dalle chiamate alle armi nei comuni dove non rimanga in servizio un vice-segretario patentato.

« Per ovvie ragioni, non è possibile estendere ad altri funzionari delle Amministrazioni dei comuni ed a quelli delle Amministrazioni delle provincie la dispensa già prevista per i segretari comunali, ostandovi soprattutto considerazioni d'interesse militare, le quali potrebbero indurre a modificare in senso restrittivo, anzichè in senso estensivo, le disposizioni che disciplinano le dispense dalle chiamate alle armi, dispense che, per ovvie ragioni, non potrebbero perciò essere estese ad altri personali, specie di fronte ai bisogni eccezionali degli attuali momenti.

« *Il ministro*

« ZUPELLI ».

Toscana. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda utile e nello stesso tempo equo, di estendere le concessioni speciali contenute nell'ultimo decreto luogotenenziale per la nomina di ufficiali di milizia territoriale agli impiegati dello Stato nell'arma di artiglieria e genio, anche agli impiegati delle pubbliche amministrazioni che posseggano i requisiti di cultura richiesti dal Regio decreto 4 dicembre 1898, n. 507, anzichè quelli superiori voluti dal decreto luogotenenziale 19 settembre 1915, n. 1546. Con ciò si otterrebbe un gran numero di tecnici impiegati di pubbliche amministrazioni che potrebbero dare il loro valido

contributo sul teatro delle operazioni o nei luoghi di preparazione alla guerra.

RISPOSTA. — « La disposizione per cui è stato concesso agli impiegati dello Stato riformati, sottoposti a nuova visita col recente decreto luogotenenziale n. 35, di aspirare alla nomina di ufficiali della milizia territoriale nelle armi di artiglieria e genio con i requisiti di cultura richiesti dal Regio decreto 4 dicembre 1898, n. 507, anzichè con quelli superiori prescritti dal decreto luogotenenziale 19 settembre 1915, n. 1456, è stato determinato dal fatto che per gli impiegati dello Stato riformati fu, con circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri in data 23 giugno 1915, n. 350, posto esplicito divieto di conseguire la nomina di ufficiale della milizia territoriale quando per le armi di artiglieria e genio bastavano minori titoli di studio.

« È quindi pienamente giustificato il provvedimento preso in via di equità a loro vantaggio, mentre non lo sarebbe per tutti gli altri impiegati che non si trovano nell'accennata condizione di fatto.

« L'estensione proposta verrebbe anzi a costituire un trattamento privilegiato che appunto perciò non è ammissibile, e che non risponderebbe all'esigenze dell'Esercito, in cui sono già troppo numerosi gli ufficiali di milizia territoriale nelle armi di artiglieria e genio muniti dei titoli di studio anteriormente prescritti, mentre necessitano per tali armi ufficiali con una maggiore preparazione di studi fisici-matematici.

« *Il ministro*

« ZUPELLI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda, ad un anno preciso di distanza dalla promessa fatta il 1º marzo dello scorso anno, giunto il momento di presentare il disegno di legge che deve definitivamente provvedere a colmare le deficienze che via via sono andate sempre più accentuandosi nel servizio amministrativo presso i Corpi e gli uffici, e in pari tempo migliorare le condizioni di carriera degli ufficiali di amministrazione, in modo specialmente di allettare i giovani provvisti di titoli ad entrare nel Corpo e rialzarne così il morale a garanzia del servizio. Il Corpo di amministrazione, che ha subito in passato continue riduzioni e limitazioni di carriera, che l'esperienza ha luminosamente dimostrato dannose al servizio stesso si da originarne una vera baraccola ammi-

nistrativa contabile, ha dato sempre e da tutto sè stesso per bene assolvere il suo mandato, e nelle passate guerre dell'Eritrea, nelle recenti della Libia e nella presente di rivendicazione, ha in ogni ora dimostrato di non essere impari ai fratelli combattenti, per abnegazione e per sacrificio. Occorre pertanto che il progetto non si limiti ad aumenti nei gradi inferiori per provvedere alle deficienze nei Corpi, ma debba altresì, migliorato come ora è il reclutamento, garantire agli studiosi il raggiungimento del grado di ufficiale superiore, non solo, ma garantire sino al grado di colonnello una carriera, se non uguale, non molto diversa da quella dell'arma di fanteria e del Corpo di Commissariato. È evidente perciò che il nuovo organico dovrebbe contenere almeno tre o quattro colonnelli per poterne designare qualcuno a disposizione del Ministero per funzioni ispettive con molta maggior competenza degli ufficiali combattenti, e per non distogliere questi dalle funzioni loro naturali. Anche al presente l'opera del colonnello di amministrazione in tale funzione ha dimostrato la bontà di simile provvedimento che il Governo non dovrebbe tardare, per intanto, ad attuare stabilmente, valendosi della facoltà che già tiene, e dare anche a questo Corpo la soddisfazione di vedere affidata tale carica di fiducia al suo Capo. Si soggiunge che tanto più merita questa soddisfazione morale il benemerito Corpo di amministrazione, in quanto vennero collocati fuori quadro o a disposizione ufficiali superiori e colonnelli in modo da permettere a tutti un eccezionale acceleramento di carriera, non solo nelle armi, ma in altri Corpi non combattenti: se sarebbe quindi equo che ciò avvenisse anche in

questo Corpo che pure in questo momento, e nella zona di guerra e fuori della zona di guerra, sta sacrificandosi e moltiplicandosi per il buon andamento di tutti i diversi rami di servizio amministrativo e contabile a lui affidato ».

RISPOSTA. — « In seguito ad un complesso di provvedimenti recentemente adottati, le condizioni del Corpo di amministrazione sono di molto migliorate, in modo che può considerarsi superato lo stato di disagio amministrativo e contabile nell'esercito, derivante essenzialmente da penuria di personale.

« È poi prossima l'attuazione di un ampliamento di organico nel ruolo degli ufficiali in servizio attivo permanente, il quale, mentre permetterà di assegnare a ciascuno il numero di ufficiali necessario ad una regolare gestione amministrativa, varrà a migliorare di non poco le condizioni di carriera del personale, per modo che, se pur non potranno essere soddisfatte le aspirazioni di una parificazione di carriera con le armi combattenti (ciò che contrasterebbe con le caratteristiche del Corpo di amministrazione rispetto ad esse) sarà tuttavia garantito ai migliori il raggiungimento dei gradi più elevati.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1916 — Tip. della Camera dei Deputati.

